LETTERA SECONDA DI FRA' GUIDONE ZOCCOLANTE, A FRATE ZACCARIA GESUITO,

In cui ragionasi della proibizione della

BIBLIOTECA GIANSENIANA.

IN FILIPPOPOLI
All' Insegna del Sole.
L'Anno 1757.

AVVISO AL LETTORE.

QUando in luce comparve la prima Lettera col Titolo di *Fra Guidone Zoccolante a Fra Zaccaria Geſuito*, varj furono i giudizj ſopra l'Autore della medeſima, chi al celebre Novelliſta Fiorentino, chi ad uno, o ad altro Religioſo attribuendola. Ma tutti ſenza alcun dubbio dal vero ſi allontanarono. Perciocchè paſſato non ha molto

all' altra vita celebre Letterato, anche per nobiltà riguardevole, tra gli ſcritti di lui l' accennata, ed altre Lettere ſotto il medeſimo Titolo, Originali, e di proprio ſuo carattere furono ritrovate. Le quali dal Segretario di lui incautamente, o piuttoſto imprudentemente, e contro l' intenzione dell' Autore ricopiate, e comunicate ad altri, furono in tal guiſa propagate, che pervennero alle mie mani. Ora conſiderando, con qual piacere fu dal Pubblico accolta e letta la prima, ho ſtimato bene d'imprimere anche le altre; e intanto colle mie Stampe ne pubblico la ſeconda. A ciò fare anche la ſtima, che ho del chiaro a me notto Scrittore, efficacemente mi ſtimola. Imperocchè eſſendo ſtata la prima Lettera proibita dalla Sacra Congregazione dell' Indice, e di tale proibizione gloriandoſi coloro, che in eſſa vengono ripreſi del diſpregio, col quale ſparlano de' Religioſi di altro Iſtituto, e divulgando l' Autor della Lettera come violatore degli Apoſtolici Decreti; apparirà chia-

chiaramente da queſta, quanto ne ſia riſpettoſiſſimo oſſervatore, e difenſore. Il motivo, per cui quella incontrò la Romana Cenſura, non altro fu a vero dire, fuorche l'avere tacciati di Gianſeniſti, i Seguaci della Dottrina Agoſtiniana, e Tomiſtica: ciò che da' Sommi Pontefici fu eſpreſſamente vietato, ancorchè tali divieti non abbiano fin' ora raffrenata la lingua de' Moliniſti, i quali particolarmente ſi vantano di riſpettare le determinazioni della Sede Apoſtolica. E che queſta ſia ſtata la cagione, per cui quella Lettera fu proibita, oltre il parere de' Cenſori, vedeſi dallo ſteſſo Decreto emanato dalla S. Congregazione, nel quale inſieme colla ſteſſa Lettera proſcritto viene il *Dizionario Gianſeniſtico*. Per la qual coſa chi la proibizione di quella rammenta, che non ſi ſcordi della proibizione di queſto. Ora per tornare all' Autore delle Lettere, che per tenerſi celato ſcriſſe ſotto il Nome di *Fra Guidone*, e ne compoſe anche con finta lepida invenzione la vita, ed occulto ſarebbe tut-

tavia, ſe dal proprio Segretario non foſſe ſtato, come accennammo, imprudentemente diſcoperto; quanto ſia egli riverente all' Apoſtoliche Definizioni, e come nella Lettera prima abbia errato involontariamente, e forſe per riprendere chi a' Cattolici non ceſſa di dar la taccia di Gianſeniſta, da queſta ſeconda Lettera ciaſcheduno potrà agevolmente comprendere. Tratta queſta della proibizione della *Biblioteca Gianſeniſtica*, in cui difeſa ebbero l' ardimento *di aguzzare* la penna ſotto nome di *Filalete* que' medeſimi, che ſi vantano di ricevere con ſommiſſione ogni Oracolo della Chieſa Romana. Siccome tanto le accennate proibite riſpoſte di *Filalete*, come l'ampliazione da eſſi fatta della *Biblioteca Gianſeniana*, e la riſtampa di queſta col Titolo di Dizionario moſtra la loro oſtinata ipocriſia, e falſa jattanza d'eſſere a Roma oſſequioſiſſimi; così lo Scrittore di queſta Lettera evidentemente fa conoſcere, quanto giuſta, e doveroſa ſia ſtata la condannazione di que' Libri perniciosi,

che

che abbiamo quì annoverati. Di ciò vogliamo ſian Giudici que' Leggitori, i quali ſenza paſſione, e liberi da' pregiudizj la vorranno ſcorrere, e ponderare.

LETTERA II.

FRate Barbagrigia, quegli, che con tante ſtiracchiature, e inſino colla Vita del P. S. Franceſco m' obbligò a confeſſare, che Frati ſono eziandio i Geſuiti, e conſeguentemente m' aſtrinſe a ſempre col nome di Frate onorar voi, Frate Zaccaria Padron mio, tra quanti Geſuiti rifiatano ſotto la cappa del Sole nel vituperare i Religioſi nimici delle fallaci voſtre Dottrine, e chimere, ardito e sfrontato venne a ritrovarmi con certe Lettere, che io di vedere deſiderava oltremodo, e delle quali ho da ragionarvi nella preſente. Tre erano le Lettere ſopradette (1) la prima col Tito-

(1) *Epiſtola Doctoris Sorbonici ad amicum Belgam. Romani Philalethis ad Theologum Lovanienſem Epiſtola.*

Sorbonici Doctoris ad Reverendiſſimum Ricchinium S. Congregationis Indicis Secretarium, Gratiarum actio, quod Epiſtolam Sorbonicam nomine S. Congregationis proſcribēdo egregie confirmaverit.

tolo, *Lettera d' un Dottore di Sorbona ad un' Amico de' Paeſi Baſſi*; e queſta ſcritta in Parigi l'Anno 1749. a' 20. Novembre: l'altra col Titolo: *Lettera di Filalete Romano ad un Teologo Lovanieſe*, ſcritta in Roma a' 14. Mrrzo l'Anno 1750., e la terza, che nella copia del mentovato Frate era ſenza data, col Titolo, *Ringraziamento del Dottor di Sorbona al Reverendiſſimo Ricchini Segretario della S. Cengregazione dell' Indice, per aver confermata la Lettera Sorbonica col proibirla a nome della Sacra Congregazione*. Di leggere queſte tre Lettere era io ſoprammodo deſideroſo, ciò, che fin' allora non erami ſtato poſſibile; perciocchè pochiſſimi Eſemplari ne ſono pervenuti a Firenze, e chi gli ha ricevuti, come voi ſaviamente avrete fatto della Lettera mia precedente, e come ancor' io ſo di tutti i voſtri Componimenti, ſe n' è ſervito nel luogo, dove ſi depone il ſuperfluo peſo del ventre. Il Frate, che per avere alcuni Libricciuoli moderni, verbigrazia (2) la Ritrattazione di Fra Concina, le Menipee, i Zufoli di Montagna, le Rifleſſioni voſtre, e quelle del Bonachi, la Lettera poſtuma del P. Giulj, e ſiffatte corbellerie, e minuzzami, ne va alteramente gonfio, e ſuperbo, e cre-

(2) Impreſſa ſotto la data di Napoli l' Anno 1744.

credeſi avere una dovizioſa ſuppelletile di Libri, le accennate Lettere di ſotto lo ſcapolare ſi cavò incontanente, involte in quindici ſopraccarte, e legate con una gavetta di ſpago, quaſi una Reliquia foſſe ſtata dell' arroſtita pelle di Fra Girolamo Savonarola. Ecco, diſſe, nel cacciar fuora quell' involtino la materia del noſtro familiare trattenimento; e ſpiegatolo, de' tre fogli in quello racchiuſi, mi leſſe il titolo accennato pocanzi. E di chi ſono (così allora l'interrogai) di chi ſono queſte belliſſime compoſizioni? Eſſo in tal guiſa all' interrogazione mia riſpondendo: Dall' eſſer la prima, e la terza diretta *ad Amicum Belgam*, voi ben vedete eſſer della medeſima greggia di Fra Baldaſſare Francolino (3), il quale con ſimile ſopraſcritto le Operette ſue contro de' ſuppoſti Rigoriſti divulgava. Ciò altresì deduceſi dallo ſcopo di queſte Lettere; conciofſiachè a niuno del Mondo, eccettochè a un Geſuito, menoma noja recato avrebbe la vile, non importante cagione, per la quale ſcritte furono; oltre a che il naſcondere il proprio nome è uno de' particolari caratteri de' Frati Geſuiti, ſiccome apparisce dalla ſopraccitata Ritrattazione di Fra Concina, da-

(3) Vedi il Libro del celebre P. Serry, intitolato, *Francolinus Exagitatus*.

dagli Avviſi ſalutevoli, e da altre cenciaje ſcritte nella cauſa di Frate Benzi, per non rannoverare le infinite, che ſopra i Riti Cineſi dal principio di quella controverſia fino al giorno d'oggi vennero sfacciatamente alla luce. La qual coſtumanza nacque dalla brutezza, e dalla ingiuſtizia della calunnia, di cui i Frati Ignaziani, che oneſti, e giuſti al cieco Mondo comparir vogliono, eſteriormente ſi vergognano; coſicchè non potendoſi in altro modo le trame isfuggire di queſti volponi traveſtiti da ſcimiotti, e i morſi di queſti lupi cervieri ricoperti della pelle di agnello, è ſtato coſtretto alcun di voi ad imitare la loro furberia, e ſpelliciarli colla maſchera in viſo, e quaſi buffoneggiando. Qual poi de' Frati Geſuiti ſia l'Autore di queſte Lettere, a me non ſembra più degno di ricerca, che ſe da un nero moſcone, o da qualche tafano ſtimolati indovinar voleſſimo, qual moſcone, o qual tafano di mille, che attorno volano, ci abbia punti; mentre non meno, che tutti i moſconi, o tuttti i tafani per irritarci, e offenderci, tutti i Geſuiti per diſcreditarci, e vituperarci s'aggirano. Pure checchè ſe ne ſia buccinato in Roma, dove le ſopraccennate due Lettere da chi a Frate Faure, da chi ad altro Geſuito Franzeſe s'attribuiſcono; vi dico eſſerne l'Autore Frate Zaccaria amico voſtro,

ſtro, sì perch' egli è ſolito naſconderſi con diviſe inſolite, e ragguardevoli, di qual genere è quella di Dottor di Sorbona; sì perchè piccaſi a maraviglia d'eſſere nella Lingua Latina un Ciceroncino, ſiccome un Boccaccino nella noſtrale, e ſpeſſe fiate dalla bocca qualche Greca ſtorpiata ſentenza, o qualche parola Franzeſe cader gli ſuole, non altramente, che la bava, o il fieno ad un imbrigliato puledro; e finalmente perchè egli prima, che queſte Lettere compariſſero in Roma, ne ha moſtrata quì in Firenze la copia manoſcritta a più d'uno; ſegno evidente, che non ſono diverſi, o almeno appartengono alla iſteſſa combriccola, il Pantalone, e 'l Dottore. Ma ſiano le mentovate Lettere, non che di Frate Zaccaria, di Fra Barachi, di Fra Malachia, di Fra Malannochedioglidia; venghiamo ad eſaminarle nel nome di quell' Altiſſimo, e Onnipotente Signore, che è ſopra di *Tien*, e *Xang Ti*, da' Frati Geſuiti adorato.

Il principio della prima Lettera del finto Dottor Sorbonico è queſto (4): *Quante infauſte nuove ci ſono pervenute da Roma! Vi ſaranno certamente giunte a notizia; perciocchè gli Autori del fatto s'hanno principalmente preſa la*

(4) *Quam infauſta nobis Romæ nunciata ſunt, &c.*

la cura , che ne' Paeſi Baſſi , o ſia nella Patria voſtra , ſiccome quà in Francia , e per tutta l'Italia il rumore ſe ne ſpargeſſe con molta ſollecitudine . Al leggerſi di queſto periodo , e al pronunziarſi delle prime parole , il ſangue mi ſi congelò nelle vene ; nè atteſi alla conneſſione delle parole ſeguenti , indicative di qualche non leggiera bricconeria . Nuove molto infauſte in coteſto foglio contengonſi , diſſi pertanto io con voce ſommeſſa , e palpitandomi il cuore . Già me l'aſpettava di giorno in giorno , che quella cupola di S. Pietro feſſa , e ſpaccata , al primo ſcotimento di tremuoto , caduta ſarebbe con irreparabil rovina , ſeco in precipizio traendo gran parte della Vaticana Baſilica , e il Clero , il Popolo , e i Divoti Pellegrini miſeramente come fucacce ſchiacciando . Parevami altresì impoſſibile , che da' tempi di Agrippa , e di Ceſare Auguſto fino a' dì noſtri cotanto ſtabile perſeveraſſe la Ritonda , e che all' improvviſo non foſſe per demolirſi . E quelle Altiſſime Aguglie innalzate con tanta ſpeſa , e le due ſuperbe iſtoriate Colonne di Trajano , e d'Antonino , e il Quirinal Palagio , e tante altre maeſtoſe fabbriche ſon cadute ! Penſate Voi, quale ſpavento , quale orrore , e qual confuſione debba eſſer queſta . Non v'ha tanto male , così allotta a rincorare mi preſe il venditore de-

delle paſtocchie : laſciatemi proſeguire la Lettera dell' Eccellentiſſimo Dottore Sorbonico (5). *Paſſata, per quanto dicono, parola col Sommo Pontefice, per artifizio, e machinamento del Ricchini, Uomo dell' Ordine di S. Domenico, la Sacra Congregazione dell' Indice ha inſerita nel Catalogo de' Libri proibiti la Biblioteca Gianſeniana dell' Erudito P. De Colonia.*

Sia benedetto, diſſi allora, il fiato alquanto ripigliando, ſia benedetto Bentivegna del mazzo; perciocchè tale ſpavento, e orrore mi cagionaſte, che un picciolo addoſſo non mi rimaſe, nè ſo, ſe avrò ſtamane l'appetito di mangiar tre mineſtre. E' forſe un gran male la proibizione d'un libercolo, che non vale trè bajocchi? Si porrà da noi nell' armadio (6) inſieme con la ſicura coſcienza

di

(5) *Facto, ut ajunt, verbo cum Sanctiſſimo, &c.*

(6) I Libri proibiti da noi, qualora non abbiamo la neceſſaria facoltà, non leggonſi, e ſi tengono nelle Librerie chiuſi, e ſerrati. Agli Autori Geſuiti quì annoverati s'aggiugne il titolo di Frate per ciò, che s'è detto nella Lettera precedente. La mutazione nel nome di Daniel Papebrochio,

di Fra Carlo Caſalicchio, con lo ſforzo Cronologico-Iſtorico di Fra Daniello Pappabroccoli, con la Teologia Morale di Fra Matteo Moya, con la Tripartita di Fra Michele Arlecchino, con l'Apologia di Frate Onorato Fabbri, con la difeſa d'Origene di Fra Pietro Halloin, con la Storia della Concezione di Fra Tommaſo Strozzi, col Trattato della Divina ſcienza, e della Predeſtinazione di Fra Michele Avendugna, con le Teſi di F. Filippo de Ros, di Fra Giovambattiſta Vander Voeſtyne, e di Fra Lamberto Chaſteau, e per non dire le Litanie aſſai più lunghe di quelle de' Santi, le molte Operette ſopra i Riti Cineſi, e ſopra la ſpiegazione de' caſi riſervati in Venezia fatta da Frate Benzi. Forſe i Geſuiti, che io quì nomino, e nominerò ſempre Frati, non ſono capaci d'errore, e non hanno degli Autori proibiti, come ne abbiamo anche noi, anzi più, che non contano Martiri nel Giappone? Per qual dunque cagione ſembra loro un' avvenimento ſopramodo funeſto, e tragico la proibizione del Libro intitolato Biblioteca Gianſeniſtica?

Ne apprenderete da voi medeſimo la cagio-

---

chio, e di Michele Arſdekin, deeſi attribuire a traſcorſo di lingua, o ad ignoranza di F. Guidone.

gione nel proſeguimento della lettera, mi riſpoſe il Baccalare di Saladritta: In tanto ſtendete le orecchia, nè sbadigliate, nè ragghiate. Il Dottore non addottorato, così il dir ſuo proſeguiſce (7): *Ardentiſſimamente bramerei, che da noi ſi poteſſe dire con ragione ciò, che jer l'altro ſopra di quello affare mi riſpoſe un certo Monaco della Congregazione di S. Mauro. Qual male, di grazia, e' diceva, temere da queſto avvenimento dobbiamo alla Cattolica Religione? Non è già queſto il primo libro de' Geſuiti, la cui lezione ci ſia da Roma interdetta. Voi ben ſapete qual ſentimento di sì fatte proibizioni formaſſe il Menage, il quale dagli amici avvertito, che qualche ſuo libro in Roma inſerito ſarebbe nell' Indice de' proibiti, era ſolito riſpondere loro*, Sarà cenſurato, e proibito in Roma? Dunque ſi leggerà. *La qual coſa con tanto maggior verità diremo nella cauſa de' Geſuiti, quanto ſappiam di certo, come in Roma prevotente ſia l'autorità de' Domenicani, e come rabbioſamente eſſi contro de' Geſuiti ſi diportino.* Udiſte? Primieramente l' Autore della lettera accuſa i Monaci di S. Mauro della Repubblica delle lettere cotanto benemeriti, quaſi che i Decreti di Roma pongano in deriſione, e in diſpre-

(7) *Vellem maxime uſurpari a nobis illud recte poſſe, &c.*

gio. Ma se Iddio vi salvi, chi v'ha, che in questo più de' Frati Ignaziani sia reo. Si sono anche ammutoliti dopo che (8) Clemente XI., Benedetto XIII., Clemente XII., e il regnante Pontefice Benedetto XIV., il Decreto del Cardinale di Tournon confermarono? Si sono anche quietati contra chi sostiene esser necessario ne' Penitenti, che s'accostano alla Sacramental Confessione, un amore iniziale, da che Alessandro VII. sotto pena di Scomunica da incorrersi issofatto vietò a chicchessia il censurare quella Sentenza, finattantochè non abbia di quella formato il Giudizio l'Apostolica Sede (9)? Hanno eglino cessato di dare l'obbrobriosa infame taccia di Giansenisti ai Difenditori della Grazia efficace,

(8) Il Decreto del Cardinal di Tournon contro i Riti Cinesi fu confermato da Clemente XI. l'anno 1712. a' 17. Settembre, da Benedetto XIII. l'anno 1727. a' 12. Dicembre, da Clemente XII. l'anno 1734. a' 24. di Agosto, e da Benedetto XIV. l'anno 1744. a' 12. Settembre; Veggasi la Costituzione, *Omnium sollicitudinum*, dove quelle de' suoi Predecessori, con molti altri Decreti inserì il regnante Pontefice.

(9) Aless. VII. adì 5. Maggio 1667.

cacè, poiche il proibirono espressamente, e severamente Innocenzo XI., e XII., e Clemente XI., e XII. in virtù di Santa Ubbidienza, che i Gesuiti si vantano più d'ognuno d'osservare a' Pontefici? (10) Per non dipartirci dalla presente lettera di Monsù Eccellentissimo, hanno eglino cessato di muovere, e spargere al vento le ceneri dell'eruditissimo Cardinale Frate Arrigo Noris, come di quelle di S. Agostino osarono fare i Semipelagiani Franzesi? Certissima cosa è dunque, che nessun altro così baldanzosamente, siccome i Gesuiti fanno, i Decreti, e le definizioni di Roma trasgredisce. Ma di ciò se ne dee ragionare di bel nuovo. Chi poi più de' Frati Domenicani procura, che da niuno i libri proibiti si leggano? Il Maestro del Sacro Palazzo non esamina egli ogni dì quelli, che s'introducono in Roma? Il Segretario dell' Indice non ricerca a chiunque ne desidera la permissione di leggerli le autentiche attestazioni degli Ordinarj, e de'

(10) Vedansi il Decreto d'Innocenzo XI. del 1679. 2. Marzo, l'altro d'Innoc. XII. 1694. 6. Gennajo, la Bolla *Pastoralis* di Clemente XI. del 1718. a' 28. di Agosto, e il Breve di Clemente XII. *Apostolicæ Providentiæ*, del 1733. a' 2. Ottobre.

Superiori de' Regolari, intorno al grado, alla morigeratezza, all' etade? Che vuol dire adunque coteſto Dottore, ſenza laurea con quelle parole: *E' proibito in Roma. Dunque ſi leggerà?* In oltre, che mai han da fare i Frati Domenicani nella proibizione della Biblioteca Gianſeniſtica, ovveramente come ſi dee queſta attribuire alla rabbia, che i medeſimi Frati hanno co' Geſuiti, e alla loro tirannide, e prepotenza? In primo luogo S. Ignazio l'anno 1538. ebbe non molto lontano da Roma quella mirabil viſione, in cui l'Eterno Padre raccomandò Lui, e i due ſuoi Compagni Giacomo Lainez, e Pietro Fabbri a Gesù Salvatore, e queſti voltando loro amoroſamente la faccia, diſſe: *Ego vobis Romæ propitius ero* (1): la qual viſione non dee porſi in dubbio, prima perchè l'ha ſcritta nella Storia della Compagnia il Geſuito Maffei, quegli, che recitava il Divino Uffizio in Greca

(1) Maffei lib. 1. Che poi queſto Geſuito recitaſſe il Breviario, cioè i Salmi del Divin Uffizio, in Greco, dicendo, che ciò faceva per non alterare l'eleganza del ſuo bello ſtile, l'afferma l'Autore dell' Opera intitolata: *Reponſe à la defenſe des Oeuvres de Voiture ſect.* XVIII, vedi anche il Bayle v. *Oricellarius*.

ca lingua, affinchè la barbarie, e lo ſtile rozzo, e ſcorretto della Vulgata, non corrompeſſero la ſcelta di lui eloquenza, e la mirabile pulitezza: dipoi perchè il fatto vedeſi ſcolpito in Roma nell' Altar Maggiore della Chieſa di S. Ignazio, e oltre di ciò, perchè al Padre Eterno s' aſpetta il preſentare i memoriali al Figliuolo conformie al detto di S. Giovanni (2) *Advocatum habemus apud Patrem Jeſum Chriſtum Juſtum*. E a dir vero, qualora i Geſuiti non aveſſero in Roma un altiſſima protezione, o ſia la promeſſa al Santiſſimo loro Patriarca, o piuttoſto quella, che gli Adulatori, e i Simoniaci incontrano in Roma preſſo coloro (3).

In cui uſa avarizia il ſuo ſoperchio; come avverrebbe mai, che ardiſſero d' infamar le altre Scuole, di comporre queſta ſorta di lettere, e di perſuadere al Clementiſſimo Sovrano Paſtore Benedetto XIV., che in dieci anni, i quali già trafcorſero (4), avrebbono

(2) Giov. Ep. 1. cap. 2. verſ. 1.

(3) Dante Inferno Canto 7.

Queſti fur Cherici, che non han coperchio
Piloſo al capo. Papi, e Cardinali.
In cui uſa avarizia il ſu' ſoperchio.

(4) Vedaſi la Coſtituzione di Benedetto XIV. citata di ſopra al num. 9., e nel §. *Cum vero & nos, &c.*

bono nelle Parée del Madure, e d' altri Regni dell' Indie Orientali, indotta quella oſſervanza, e uniformità delle religioſe cerimonie (5) contra le quali dall' anno 1704. anzi dal 1645., nimichevolmente, e pertinacemente combattono? Queſt' aura di fortuna, che ſpira in Roma per li Frati Geſuiti, accoppiata alla ſopraffina artifizioſa loro politica, e al padrocinio di tante Corti, nulla può far loro temere dalla rabbia, e dal furore de' Frati Domenicani, I quali, ſe a lor talento Autori foſſero della proibizione de' libri, e in queſta dall' aſtio, e dalla paſſione ſi regolaſſero; avrebbono mai permeſſo, che ſi proibiſſero le Lettere Provinciali, approvate da Fra Giambattiſta Gonetto? Avrebbono eſſi fatto proibire (6)

Al-

(5) Il Decreto del Cardinale di Tournon contra i Riti ſuperſtizioſi della Cina fu pubblicato in Pondichery l'anno 1704. a' 23. di Giugno, ma le controverſie ſopra gli ſteſſi Riti già bollivano nel 1645.

(6) Sono nell' Indice de' Libri proibiti moltiſſime Opere ſcritte contro de' Geſuiti; tra le quali: *Alphonſi de Vargas Toletani Relatio ad Principes Chriſtianos de Stratagemmatis, &*

So-

Alfonso de Vargas, gli Aforismi, il Simbolo, il Mercurio, il Catechismo de' Gesuiti, la loro Coscienza, la Storia di Lodovico Lucio, l'Anti-Graziano, il Gesuito Sbudellato, e mille altre Opere, che scuoprono la loro maliziosa politica, e condannano la loro rilassata morale? In oltre, Frate mio Zuccone, che impertinenza è mai questa, attribuire le definizioni della Sacra Congregazione alla rabbia de' Frati Domenicani? Non è forse questo un vituperare i Porporati, che la compongono, i Teologi, che ne sono Consultori, e l'istesso Pontefice, senza il cui assenso non se ne pubblica alcun Decreto? Dirò di più: Se la formola, con la quale fu proibita la Biblioteca Giansenistica, fu distesa dal Segretario Frate Agostino Ricchini, i Gesuiti sono a questo degnissimo, e sapientissimo Religioso eternamente obbligati; perciocchè la di lui saviezza, e prudenza non pose il nome del Frate De Colonia nel so-

Sophismatis politicis Societatis Jesu, *Aphorismi doctrinæ Jesuitarum*, *Catechismus Jesuitarum*, *Jesuitarum Symbolum*, *Conscientia Jesuitica*, *Mysteria PP. Societatis*, *Gratianus Anti-Jesuita*, *Le Mercure Jesuite*, *Historia Jesuitica per Ludovicum Lucium*, *Jesuita Exenteratus*, &c.

praccennato Decreto, ma ſolamente queſto Titolo: *Biblioteque Janſeniſte, ou Catalogue alphabetique des Livres Janſeniſtes, Queſnelliſtes, Bajaniſtes, ou ſuſpectes de ces Erreurs, etc.* L'Autore a chi nol ſapeſſe, manifeſtaſi da queſto falſo Dottore imprudente, che attribuiſce a malevoglienza, e rabbia de' Frati Domenicani un atto non meritato di corteſia, e di riſpetto verſo un Fraticello Geſuito, non da altri ſtimato, fuorchè da qualche Ragazzo, che nelle Scuole del Collegio Romano far debba il diſcioglimento (7) d' una qualche Ciceroniana orazione.

Faccia S. Antonio, che voi non diventiate rabbioſo, diſſi allora io a colui, che tenea broncio, e ſtranamente entrato era in valigia. Canchero al meglio! Un Domenicano, che ſparla d' un Geſuito, è una padella, la quale rinfaccia al pajuolo, che tinga. Deh non rodete per tanto i chiaviſtelli, e non imbottate la nebbia: ma leggetemi un altro periodo della Lettera del Sig. Dottore Fidenzio. Detto, fatto: lette furono le parole ſeguen-

(7) Il De-Colonia compoſe altresì l'*Analyſi* dell' Orazioni di Cicerone, Opera a' Giovanetti, che ſtudiano Rettorica, non affatto diſutile.

guenti (8). La cenſura contra la Biblioteca Gianſeniſtica è, che leggonſi in quella più propoſizioni falſe, temerarie, alle Cattoliche Scuole, e a' Scrittori in dignità eminenti, apertamente ingiurioſe. Dove ciò tende egli mai? V'è noto qualmente in queſta Biblioteca dal Padre De-Colonia regiſtrati furono il Cardinal Noris, il celebratiſſimo Domenicano Padre Serry, e altri pochi del medeſim' Ordine. Il P. Ricchini, il quale non ha gran tempo fu coſtituito in luogo del P. Orſi, Segretario della Romana Congregazione dell' Indice, illuſtri, e chiari render volle i principj della onorevole ſua incombenza, e inſiememente della macchia a' ſuoi Frati arrecata vendicarſi: e perciò con finiſſima aſtuzia s'è ſervito per conſeguire un tal fine della ſtima, e premura del Sommo Pontefice, verſo il mentovato Cardinal Noris: Faciliſſima coſa è ſtata il perſuadere al Pontefice, che pubblichi qualche nobile contraſſegno di ſua volontà verſo il Cardinal ſopraddetto, Uomo, a dir vero da numerarſi tra gli altri dottiſſi-

(8) Queſta è la traduzione della Lettera del Dottore ſua Riverenza dal §. *Quæ in Bibliothecam Janſenianam cenſura lata eſt*, fino alle parole: *Inſidiis his irretitus eſt Pontifex: Exorta eſt Bibliothecæ proſcriptio*.

tissimi della età sua : perciocchè, come fa ognun di noi, s'affaticò egli grandissimamente, ancorchè vano riuscito sia ogni di lui sforzo, acciocchè gl'Inquisitori di Spagna arrogassero, e scancellassero il Solenne Decreto, col quale annoverarono l'Opere Teologiche di quel Cardinale tra' libri proibiti, e nocivi. E' adunque per gli artifizj del Ricchini intervenuto, che il Pontefice è restato persuaso, che dannata la Biblioteca del P. De-Colonia, quel Decreto di Spagna sarebbe stato convinto d'ingiustizia : con queste insidie il Papa caduto è nella rete, e se n'è così strappata la condannazione della soprannominata *Biblioteca*. Letta fino a questo punto la Pistola del Dottor Momo, interrogai Fra Sputatondo, per qual cagione il De-Colonia ponesse nella Biblioteca Giansenistica l'Opere dell'eruditissimo Cardinal Noris, e il P. Giacinto Serry: se il Ricchini sia veramente l'Autore della proibizione della suddetta Biblioteca : qual sia il Decreto solenne, che l'Inquisizione di Spagna ha promulgato contra l'Opera del mentovato Cardinal Noris; come il Sommo Pontefice siasi impegnato per farlo rivocare ; e abolire, se vero sia, che il medesimo Regnante Sommo Pontefice abbia dato qualche chiara testimonianza dell' animo suo verso il Noris, e in oltre inutile, e vano ogni di lui sforzo sia riuscito.

Mol-

Molte coſe mi richiedete, preſe quì a dirmi il benivolo, e corteſe voſtro Panegiriſta, e a tutte vi riſpondo per ordine. Tra le inſigni Opere di Frate Enrico vi ſono l'Agoſtiniane *Vindicie*, nelle quali con ſoda dottrina ſi difendono gl' inſegnamenti del Gran Dottore della Chieſa Santo Agoſtino contra le nere, temerarie calunnie di Frate Adamo, di Frate Moraines, di Frate Decamps, di Frate Annato, di Frate Molina, e d'altri Frati Geſuiti, e anche non Geſuiti, particolarmente in ciò, che riſguarda la gratuita predeſtinazione, la grazia per ſe ſteſſa efficace, la concupiſcenza ribelle, le virtù degl' Infedeli, e altri capi di ſimil ſorta, ne' quali all' Agoſtiniana Scuola s'oppone la Moliniſtica. Previde Frate Arrigo, quante perſecuzioni ſe gli ſarebbono moſſe dagli Avverſarj, e le accennò a' Leggitori, ponendo nella prima cauſa delle ſopraccennate *Vindicie* le parole del Mantovano Poeta:

(9) *Socii magno clamore ſequuntur*
Dum Genitor nati palmâ protectus abiret.

Con tutto ciò l' intrepido valoroſiſſimo Noris difender volle le Agoſtiniane ingiuſtamente calunniate Dottrine, e ſubito udironſi i preveduti ſchiamazzi de' Gozi. Frate Onorato

(9) Virg. Aeneid. lib. 10. v. 799.

rato Fabri ſotto il nome di Brunone Neuſſer (10) gli ſcriſſe contro un groſſo Volume: Frati Bollandiſti (1) il chiamaron diſcopolo del falſo Agoſtino Iprenſe; e un Frate Anonimo, che ſe ſteſſo nominò Fulgenzo Riſbrocchio, divulgò contro di lui la Cenſura intitolata della Scuola dell' Arriaga, per Calviniſta, e Gianſeniſta battezzandolo. Fin allora, che promoſſo Frate Arrigo alla Porpora, tut-

(10) Che l' Autor di quel Libro foſſe il P. Onorato Fabbri, il dimoſtra evidentemente nelle ſue poſtile l' Eruditiſſimo Card. Noris, dove anche n' adduce teſtimonianze confermate con giuramento.

(1) Sebbene i Bollandiſti nel 2. tomo di Maggio nelle Vindicie di Sant' Ilario Arelatenſe, e di San Vincenzo di Lirino non eſprimano il nome del Noris, pure ſono le ſopraddette Vindicie le medeſime contro del Noris ſcritte dal P. Macedo, e perciò affermando che ſcritte foſſero contro i Diſcepoli di Gianſenio, ciò, che non ardì di porre nel Frontiſpizio di quelle Vindicie il vero Autore delle medeſime, con aſtuta malizia tacciarono il Cardinal Noris di Gianſeniſta.

tutti al ſublime di lui merito applaudivano ; Frate Giovanni Arduino (2), da una certa Parenetica ammonizione maggiormente irritato, gonfiando la Piva cantò quel diſtico.

Si meritò Tyrio fulget Noriſius oſtro
Debuit Iprenſi trina corona dari.

Per ragione poco diſſimile ſe la preſero i Geſuiti maligni contro di Fra Giacinto (3) per eſſer l'Autore della Storia *de Auxiliis*, del Francolino agitato, e della Lettera ſcritta a nome del Launojo da' Campi Eliſi a Frate Tirſo Gonzales Generale della Compagnia, nella qual Lettera evidentemente ſi moſtra, che quanto il ſuppoſto Launoy ſcriſſe contra l'Agoſtiniana Sentenza, il tutto era fedelmente ricopiato dagli Autori Geſuiti, venti de' quali con l'eſpreſſe loro parole nella medeſima Lettera ſi producono. Ceſsò non pertanto il furore de' Geſuiti, o per dir meglio ſi na-

(2) Eſſere l'Arduino l'Autore di queſto diſtico ce n'aſſicura lo Scrittore del Libro, *Vindiciæ Veterum Scriptorum*, poco dopo il principio.

(3) Tra le Opere del P. Serry, che in queſta Lettera chiamaſi Fra Giacinto, s'annoverano *Hiſtoria Congregationum de Auxiliis. Francolinus Clerici Romani Pædagogus excogitatus. Epi-*

ſi naſcoſe negli' Anni decorſi, più opportuno tempo aſpettando di rinnovare la formidabile perſecuzione. Imperocchè guai a chi contra queſta Genìa ſe la prende. Leganſi al dito ogn' immaginabile affronto, e come de' Corſi raccontaſi, che ucciſo, o ferito alcuno di quella incolta nazione, ne moſtrano a' figliuoli, e a' nipoti l'inſanguinata camiſcia, fintantochè ſpento non ſia tutto il parentado dell' inimico; o veramente come narraſi del Lione, che dal Cacciatore con uno ſtrale colpito, l'oſſerva con accortiſſima guardatura, e ſe avviene, che poi l'incontri, tra qualſivoglia moltitudine il ravviſa, l'aſſale, e ſe puote, crudeliſſimamente lo sbrana (4). Così i Frati Geſuiti moſtrano a loro alunni l'Opere di chiunque s' oppoſe alle ingiuſte loro calunnie, e dicono, e frequentemente ripetono: Ricordatevi, che queſto Fraticello ha offeſa al vivo la Compagnia, e qual vile ſcarafaggio ſe l' è preſa contro dell' Aquile (5). Vi capiterà l' inſolente una volta tra l'un-

---

Epiſtola Joannis Launoii ex Elyſio ad Generalem Societatis Jeſu Præpoſitum &c.

(4) Gerolifico della vendetta di Pier Valer. lib. 1.

(5) S'allude al proverbio, *Scarabæus aquilam quærit.*

l' unghie ; perocchè altri di voi s'acquisterà colla politica , e coll' accomodarsi al genio de' Principi , credito , e autorità nelle Corti , e altri con affettata adulazione , e con apparente zelo di sradicare gli errori , che rigermogliano, giugnerà ad esser l' oracolo del maggior Clero ambizioso , e ignorante . Sovvengavi allora , che i nostri dottissimi Padri , il Lessio , l' Eriquez , l' Escobare , il Filiuzio , il Reginaldo , l' Amrico , e il De-Bois (6) insegnarono , che si può ammazzare per un menomo affronto , e molto più quando si tratta di salvar l' onore d' un Religioso . Ponete in pratica questa bella Dottrina ; e se a caso un qualche malnato scrupolo v' alterasse l' interna coscienza , calmatela colle certissime , e incontrastabili regole del nostro probabilismo : in somma , poscìache creparono alla perfine Frate N.° ris , Frate Serry , qualunque volta vi si presentasse l' occasione , rinnovate l'antiche accuse ; dite che furono Bajanisti , Giansenisti , Quesnellisti : scrivetelo ne' Trattati , nelle Tesi , nelle Lettere , e infino ne' Boccali di Montilupo , esser non può , che il fuoco da voi appicciato a tutte le legna secche, a tutte le frasche , a tutte le stipe , a tutte

le

(6) Leggasi la decimaterza delle Lettere Provinciali .

le paglie, finalmente qualche grande incendio non partoriſca.

Capitò a' maligni, e crudeli Vendicatori la ſoprammodo deſiderata occaſione; (attendetemi, Frate Capocchio, mentre all' altre voſtre interrogazioni riſpondo) imperocchè dovendoſi di nuovo imprimere, e d'altri Scrittori interdetti, e ivi non regiſtrati ampliare l'Indice della Inquiſizione di Spagna; Il Frate Geſuito, che n' ebbe, e procurò d'averne l' ingerenza, con quella ſovrana autorità, cui hanno i Geſuiti tutti, i quali per teſtimonianza di Frate Orlandino (7) ſono nella Chieſa di Criſto quel che furono nell' Arca del Teſtamento le due Tavole della Legge, la manna, e la verga, v' inſerì più Autori, dal De-Colonia nella ſua Biblioteca rannoverati, e diſtintamente l' Opere Teologiche dell' Eminentiſſimo Noris. Nel tempo ſteſſo per divulgare con maggiore ſtrepito il ſuppoſto Gianſeniſmo del Sapientiſſimo Cardinale, ſi ſparſe per tutta la Spagna l' infame Operetta, intitolata (8) *Theſes*

(7) *P. Orlandin. in Immagine 1. Sæculi lib. 5. cap. 5.*

(8) *Theſes Noriſimæ, in quibus damnata Janſenii, & Novatorum dogmata magno adſcribuntur Auguſtino ab Henrico*

ſes Noriſianæ, fino dall' anno 1730. impreſſa in Dovay: della quale allorchè ognuno credevaſi, che giammai paſſata non aveſſe la Scarpa (9), moltiſſimi eſemplari n' aveva riſerbati, e diligentemente cuſtoditi la maliziosa, e tremendiſſima Geſuitica furberia. Di quanto vi dico, ne ſia teſtimonio il Memoriale da' Frati Agoſtiniani preſentato a Papa Benedetto XIV., e ſtampato in Madrid l'anno 1748. (10), ſe per avventura letto non avete la Lettera ſcritta in quell' anno dallo ſteſſo Pontefice all' Inquiſitor delle Spagne. Or eccovi, d'onde imprima all' eſame de' Conſultori, e dipoi alla cenſura, e alla condanna venne a ſottoporſi la Biblioteca Gianſeniſtica del Frate De-Colonia. Ne furono cagione le giuſtiſſime iſtanze de' Frati Agoſtiniani Spagnuoli, e non l' artifizio del noſtro buon paſticcione Frate Agoſtino Ricchini, dalle quali oaſe potete altresì ricavare, di qual genere ſia il *ſolenne Decreto* della Santa Inquiſizione di Spagna citato, e ripetuto dal Dottore, aſſai meno intelligente del noſtro

rico Theol. impugnantur. Duaci Typis Joan. Kerven. anno 1730.

(9) *Scarpa*, Fiume di Dovay.

(10) Ad SS. D. N. PP. *Benedictum XIV. pro concordia, & unitate humilis deprecatio.*

Piovano Arlotto, ma furbo in cremisi, e più di lui mille volte. Non è già quel Decreto una censura, o un giudizio pubblicato dopo una esattissima revisione dell' Opere Norisiane, Reverendo nò: è un' Approvazione, o piuttosto pubblicazione di quell' Indice, in cui il Noris è stato da' Gesuiti inserito furbescamente, quando così dovea esservi registrato, come questo saccente Dottore nel Collegio della Sorbona. Ma intanto, voi mi direte. *Pontifici, ut illustre aliquod ederet erga Cardinalem illum doctissimos inter ætatis suæ Viros sine ulla dubitatione censendum, voluntatis suæ argumentum, persuaderi nullo negotio potuit* (1): sentite voi queste parole tonde, sonore, limate, e fatte al tornio, le quali dimostrano non essere grande impresa il muovere un Pontefice, facile di sua natnra, e pieghevole, e anche dalla stima, e buona opinione preoccupato del dottissimo Cardinale? e sentite voi quest' altre parole, che non han bisogno d'interprete. *Frustra cessit conatus omnis*, le quali significano, che il Papa ha fatto un buco nell' acqua, e che l' Inquisitore Spagnuolo gliela fatta vedere in barba? le sentite voi queste parole, Frate Ciriaco?

Le

(1) Parole della Lettera del Sig. Dottore di Sorbona. Vedi sopra n. 8.

Le ſento, Frate Cordigliero, e mi ſtupiſco, che un Geſuito chiami uno, riputato da ſe Gianſeniano, *ſenza dubitazione alcuna dottiſſimo*, quando i Gianſeniſti ugualmente, che i Pelagiani, ignorantiſſimi ſtimar ſi debbono: e di più mi ſtupiſco, che uno, il quale ha l'ambizione d'eſſer creduto un Dottorone della Sorbona, dopo le addotte parole immediatamente ſoggiunga, tuttavia del Sommo Pontefice favellando. *Nam, quod nemo noſtrum ignorat, elaboravit ipſe maximopere ..... ut ſolemne Decretum Hiſpani Quæſitores Fidei abrogarent, atque delerent*, e colla dottorale ſcienza ſua non comprenda, che l'affaticarſi grandiſſimamente per l'altrui decoro, è affaticarſi in modo, che ognuno il vegga, non è effetto d'animo troppo arrendevole, ma piuttoſto è il più chiaro, e il più nobile contraſſegno di ſtima, che dar ſi poſſa: ſe non che, come ſapete voi, Ignorantello, che non abbia il Papa ſpiegato all'Inquiſitor delle Spagne, e al Re Cattolico la ſua paterna ſollecitudine, in modo, che baſti a riſarcire l'ingiuria al ſapientiſſimo Cardinale arrecata? Io ſo pure, che nella ſopraccennata Lettera del 1748. all'Inquiſitor ſopraddetto il Sommo Pontefice così ſcriſſe (2): *Quid autem di-*

(2) Lettera di *P*apa Benedetto XIV. all'

cendum eſt, dum ea (Noriſiana Opera) *Bajaniſmi, & Janſeniſmi nota careant, & carere conſtet poſt multiplicatum ſuper eis examen in hac ſuprema Inquiſitione Romana, cui Summi Pontifices pro tempore viventes præſunt, quique mox recenſita examina ſuo calculo approbarunt? Quæ mox ſubdemus, non ex hiſtoriis, non ex auctoribus uni, vel alteri parti faventibus, ſed ex monumentis, quæ ex Archivio ſupremæ Romanæ Inquiſitionis ad nos deferri fecimus, deprehenduntur. Antequam Noriſius hiſtoriam Pelagianam, & Diſſertationem ſuper quinta Synodo typis ederet, rumor inſurrexit Bajaniſmi, & Janſeniſmi; & hinc factum eſt, ut Opus extra Urbem edendum, Theologorumque, & extraneorum Reviſorum approbatione munitum, ante editionem ad Urbem tranſmiſſum fuerit. Novi idcirco Reviſores in Urbe fuerunt deputati, & cum hi nihil mali, aut ſanæ doctrinæ adverſans in Opere inveniſſent, auctori datum eſt, ut jure ſuo uteretur, compoſitumque Opus typis ederet. Opere edito, novæ adverſus illud excitatæ ſunt controverſiæ, eo potiſſimum ſub obtentu, quod ei furtive additæ ferebantur nonnullæ paginæ, quæ non erant in Opere manuſcripto, quæque idcirco non fuerant Reviſorum oculis ſubjectæ. Purgavit ſe ab hac calumnia*

Nori-

---

all' Inquiſitore di Spagna ſcritta a' 31. di Luglio 1748.

Noriſius : nulla nota ejus Operi injuncta fuit : communiſque plauſus nedum perſeveravit , ſed auctus eſt . Degebat Noriſius Florentiæ apud Magnum Etruriæ Ducem , & Eccleſiaſticæ hiſtoriæ Cathedram in Univerſitate Piſana moderabatur , tantique Viri fama cum ad aures Innocentii XII. tunc Eccleſiam univerſalem gubernantis deveniſſet , ipſumque ad Urbem evocaſſet , ut officio primi Cuſtodis Bibliothecæ Vaticanæ fungeretur , ejuſque æmuli bene prævidiſſent , ipſum ad Urbem fuiſſe vocatum , ut inter Cardinales mox creandos adſcriberetur ; Pontifici Innocentio XII. detulerunt , Noriſium eſſe Virum doctum , ſed malæ doctrinæ , & libellis in vulgum ſparſis , veteribus repetitis accuſationibus Janſenianæ doctrinæ ipſum inſimularunt . Hæſit Innocentius , & ne in Sacrum Cardinalium Collegium Virum adſcriberet , malæ , aut dubiæ doctrinæ , octo deputavit Theologos , qui a partium ſtudio abeſſent , illiſque curæ dedit , ut in Noriſii Opera acrius animadverterent . Theologi mandatis ea , qua decet , reverentia morem geſſerunt . Ipſorum ſententiæ in Congregatione Supremæ Inquiſitionis , ſuffragantibus etiam Cardinalibus eidem adſcriptis perpenſæ ſunt ; cumque nihil anathemate , vel alia cenſura dignum in Operibus fuiſſet adinventum , Pontifex Innocentius Theologorum , & Cardinalium ſenſum facto comprobavit ; Conſultorum quippe Inquiſitionis Collegio Noriſium

adſcripſit : quod utique non feciſſet , ſi de ejus ſana doctrina vel minimam habuiſſet ſuſpicionem . Æmuli , etſi novo hoc fulmine percuſſi , nocendi animum nullatenus depoſuerunt , ſed ne Supremæ Inquiſitionis judicium ab ipſo Pontifice , uti vidimus , comprobatum, directè impugnare velle viderentur , nonnullos tantum ſibi ſcrupulos ſupereſſe dixerunt adverſus Noriſii doctrinam , quos & ſparſis in vulgum libellis ediderunt : & tunc juſſu Pontificis Innocentii quinque eruditiſſimas Diſſertationes Noriſius elucubravit , primam De uno ex Trinitate paſſo : *ſecundam , hoc eſt* , Apologiam Monachorum Scythiæ ab Anonymi ſcrupulis vindicatam ; *tertiam* De Anonymi ſcrupulis circa Veteres Semipelagianorum ſectatores : *quartam , quæ continet* Reſponſionem ad Appendicem Auctoris ſcrupulorum : *quintam denique cui titulus* , Janſeniani erroris calumnia ſublata . *Prodierunt hæ diſputationes Romæ anno* 1695. *iterumque typis impreſſæ ſunt inter Opera omnia Cardinalis Noriſii editionis Veronenſis anni* 1732. *In eis celeberrimus Auctor univerſis adverſariorum petitionibus occurrit , ſcrupulos injectos exturbat , evellit , eradicat , & cum jure merito plaudentibus omnibus , ut victor , in Cardinalium collegium fuerit ab Innocentio adſcriptus, ab eoque Innocentio inter Cardinales quoque Supremæ Romanæ Inquiſitionis Præſidentes relatus eſt , & in ea ſicut , & in aliis Congregatio-*

tionibus, quibus adſcriptus fuit, uſque ad obitum ſtrenuam, & maxime utilem operam navavit.

Mentre io mi maravigliava, perche il Frate, il quale predicando in Peretola, per avere poca virtù ritenitiva ſopra la nuca, traevaſi non di rado dal ſeno lo ſcartafaccio, a mente recitaſſe sì lunghi ſquarci, proſeguì egli baldanzoſamente a parlare. Può darſi approvazione della dottrina del Noris più illuſtre di queſta? Oltre la quale, non vi ſono forſe note le commiſſioni date dalla Santità Sua all' Eminentiſſimo Portocarrero, e le grandiſſime, e graviſſime condoglianze ſignificate al Gran Monarca di Spagna? Tutto ciò è occulto, laddove la proibizione dell' Opere Noriſiane è pubblica, voi mi direte; ma quale proibizione ſia queſta, ve l'ho già dimoſtrato, nè occorre il ripetervelo: e poi dovete anche avvertire, che alla Corte Romana più dell' onore d'un Cardinale defonto, comechè a quello della Suprema Inquiſizione, e della Sede Apoſtolica vada unito, premer debbono le penſioni di Spagna, le collazioni di que' ricchiſſimi Benefizj, e gl' intereſſi di *Datarìa*. Dunque è veriſſimo (mi replicate) ciò, che ſcrive il Dottore ſua Riverenza, *Fruſtra ceſſit conatus omnis;* ma il Dottor Farfallone s'inganna. Imperciocchè, ſe ardirà mai un Frate Geſuito d'opporre a' Di-

fenditori del Noris l'Indice della Inquiſizione di Spagna ; dopo aver recitate le propoſizioni, che dalla medeſima Inquiſizione condannate furono l'anno 1650. (3), dopo aver prodotte le Cenſure contra la Sentenza Moliniſtica di tanti Veſcovi, e Teologi della Spagna, che vi nominerò tra poco ; riſponderanno col recitare la ſopraddetta lettera di Benedetto, non perciò ſmarrita, perchè n'abbiano i Frati Geſuiti abbrucciate le Copie, per eſſervi ſcritto (4) : *Supremæ Romanæ Inquiſitionis exhibitæ fuerunt ab accuſatoribus Vitæ Sanctorum inceptæ a Bollando, & deinde a Papebrochio, aliiſque Societatis Jeſu Patribus continuatæ, cum multa, & bene multa Sagaces accuſatores deprompiſſent, quæ Theologicam cenſuram merebantur.* Riſponderanno coll' ad-

---

(3) Dalla Inquiſizione di Spagna l'anno 1650. prima in Toledo, poi in Vagliadolid condannate furono 22. propoſizioni eſtratte da varj libri d'Autori Moliniſti, il cui principio è queſto . *I. Auguſtini quædam dogmata ab Apoſtolica Sede in terminis eſſe damnata* .

(4) Tanto leggeſi nella ſopracitata lettera di Benedetto XIV. al Grande Inquiſitore di Spagna, della quale poco ſopra al num. 33.

addutte le parole del medeſimo Pontefice Benedetto in un ſuo Breve (5): *Henricus, dum vixit, S. R. E. Presbyter Cardinalis Noriſius nuncupatus, cujus olim in minoribus conſtituti amicitia fruebamur, licet quarumcumque gentium linguis celebretur, a Nobis tamen ſine ſpeciali laude, tanquam Romanæ Eccleſiæ prædictæ iſplendidiſſimum lumen, nunquam eſt nominandus.* Riſponderanno, che nella Spagna non ſi ſono da' Conſultori, e Qualificatori eſaminati i libri del Noris, ſiccome eſaminati furono dalla Suprema Inquiſizione di Roma: riſponderanno, che l'iſteſſo Grande Inquiſitor delle Spagne ha eſibito al Pontefice queſto piano d'accomodamento, che ſarebbeſi riſtampato l'Indice col toglierne via il nome, e l'Opere del Noris; la qual coſa o ſegua, o non ſegua, ſarà ſempre un' evidentiſſimo contraſſegno, che il ſuddetto Grand' Inquiſitore è ſtato ingannato dalla furberia de' Geſuiti, nè giammai ha fatto eſaminare, nè colle previe cenſure condannato l'Opere, di cui parliamo: riſponderanno, che il malizioſo Compilatore dell' Indice ſeguiti le veſtigie del De-Colonia, e conſeguentemente non altra fede ſi merita, eccettochè la dovuta alla Biblioteca Gianſeniſtica, e reciteranno quel

(5) Breve di Benedetto XIV. *Inter maximas*, anno 1745. 31. Marzo.

quel Decreto, che tanto ha mosso la bile alla Dottorevolissima sua Riverenza (6) : *Sacræ Jndicis Congregationis Decreto damnatus, & prohibitus fuit ubicumque, & quocumque idiomate impressus, imprimendusve liber, cui titulus*. Biblioteque Janseniste, ou Catalogue des Livres Jansenistes, Quesnellistes, Bajanistes, ou suspectes de ces erreur &c. *A Bruxelles* 1744. *& alibi, tanquam plura continens respective falsa, temeraria, Scholis, & Scriptoribus Catholicis etiam Ecclesiastica dignitate eminentibus injuriosa, & Apostolicæ Sedis Decretis adversantia*. Ho io soddisfatto, e bastevolmente risposto a tutte le vostre interrogazioni, e ridicole difficultadi, Frate Leccardo mio?

Fortuna del Frate' Scardassiere, che non portiamo più i zoccoli; perocchè glieli avrei nel nome del Padre Scaraventati, la faccia pignendoli in arabesco, o per lo meno formandovi un sette da non iscancellarsi con tutti gl' impiastri di Santa Maria Nuova, nè col balsamo di Fonderia, nè con quello di Gambacorta, nè con l'olio dello Straccione. Mi dispiacque più d'esser chiamato

Fra

(6) Decreto della Sacra Congregazione dell' Indice approvato dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. l' Anno 1749. a' 20. Settembre.

Fra Leccardo, che Fra' Guidone, perciò, che Fra Paſquale a' broccoli moſtra appena l' utel dell' olio; ma al Padre Reverendo ne fa le laſagne maritate, e le zuppe lombarde, preparando a gli altri una ſcodella di malcondite cicerchie, o di lenti. Nulladimanco me l'inghiotìi, e a Frate Bietolone rivolto, Leggete (gli diſſi) la Lettera Dottorale, che ſaravvi qualche forte ragione, per cui la Biblioteca Gianſeniſtica non ſi doveva proibire. Senza dilazione di tempo le parole, che ſeguono, lette furono. *E qual Giudizio formeranno* (7) di queſto fatto tutti coloro, che ſanno eſſere ſtato il Noris accuſato più volte dell' error di Gianſenio, ed eſſerſi con autentici Iſtromenti, e con certe riprove dimoſtrata l'intelligenza del P. Serry con Queſnello? perciocchè quanto appartiene al Noris, l'addotto Decreto degl' Inquiſitori di Spagna ſervir può d' un ottimo, e lucidiſſimo Argomento d' accuſa, e quanto riſguarda il P. Serry, ba-

(7) Segue la Traduzione della Lettera del Dottore di Sorbona dalle parole. *Quodnam de tota hac re Judicium ferent, &c.* fino alle parole *Ricchinii fraudibus, ultionis ſtudio, immoderatis animi motibus tribuendam demum eſſe hujuſce Bibliothecæ condemnationem.*

baſta dare un' occhiata alla Cauſa Queſnelliana. In darno da noi ſi riſponderà, che non doveva uno Scrittore privato annoverare tra li Gianſeniſti Uomini non mai giudicati Eretici dalla Sede Apoſtolica. A coteſto ſutterfugio, foltanto che ſi conſideri il fine, cui il P. De-Colonia ſi prefiſſe ſcrivendo, luogo alcuno non rimane, concioſiachè non intrapreſe già egli l' Opera con diſegno di regiſtrare nella ſua Biblioteca que' ſoli, che veramente furono Gianſeniſti, ſi preſe l' impegno di notarvi eziandio tutti quelli, i quali di queſta Ereſia furono qualche volta accuſati, e ne furono creduti ſoſpetti, ſiccome appariſce dal titolo di quel Libro. Per la qual coſa non potendoſi da noi negare, che il Noris, e il Serry Domenicano venuti ſieno in ſuſpizione dell' error di Gianſenio, e che perciò ſieno ſtati accuſati di queſta Ereſia, di qual temerità, di qual falſità, di quale irriverenza verſo le Apoſtoliche determinazioni il P. De-Colonia ſi può incolpare? Afferma eſſo, che il Noris fu accuſato più volte di Gianſeniſta; ma non giammai condannato per tal cagione. Forſe da chi era ciò per narrare, doveaſi aſpettare, o temere il Giudizio Apoſtolico? Queſto ſia dunque delle coſe ſinora dette la concluſione. Alle fraudi, al genio della vendetta, e alle ſmoderate paſſioni del Ricchini deeſi

alla

alla fin fine attribuire la condannazione *di queſta Biblioteca* . Mi dava io a credere, che veramente queſto foſſe un' argomento da Frate Suarez il Profondo , o da Frate Vaſquez il Poderoſo (8) , e già ſnudate le braccia , e battendo palma a palma , Bravo, io gridava , bravo l'Eccellentiſſimo Dottor Sorbonico ! ma per vero dire ſi pettinava da me la lana Sardeſca , facevaſi un buco in acqua , e tenevaſi per la coda un' anguilla , o per gli orecchi un lupatto ; perocchè quando credeva eſſer Frate Laſagnone bene ſtretto , mi ſcappò ſguizzando di mano , e come fuggito e' foſſe dalle zanne de' cani, e non già chiuſo in una cella , ma nel mezzo a una macchia in tal guiſa a occhio , e croce

(8) Perchè i Dottori , che il nome danno alle Scuole de' Regolari , ſi diſtinguono con orrevole titolo dato loro dalla Sorbona , chiamandoſi per eſempio , il *Tommaſo. l'Angelico* , *Scoto, il Sottile* , *Gregorio l'Autentico* , *Egidio il Fondatiſſimo &c.* Il P. Segneri nel Panegirico 8. nu. 3. que' titoli accennando , dice ancora , che il Suarez vien detto il *Profondo* , *e il Vaſquez il Poderoſo* .

ce beſtialiſſimamente gridando, contro di me il vidi avventato .

O ſentite , che bell' onore fa alla Sorbona , ſentite , che raziocinio è queſto di Frate Carrucola : poteva egli dar meglio del culo nella cavicchia ? L'argutiſſima di lui arguzia è queſta : Frate De Colonia regiſtrar volle nella ſua Biblioteca non ſolamente i veri Gianſeniſti , ma anche i ſoſpetti del Gianſeniſmo ; Tra queſti ſenza verun dubbio furono il Noris , e il Serry : Dunque in quella Biblioteca il Noris , e il Serry dovevanſi regiſtrare . Primieramente per qual cagione Frate Cimabue nella Biblioteca de' Gianſeniſti anche quegli , che tali non ſono , e ne furono ingiuſtamente accuſati , volle deſcrivere ? *Il fine di lui fu* (9) , *di facilitare an ogni genere di perſone il mezzo per diſcernere il loglio dal grano , e il Vangelo del Demonio da quello di Gesù Criſto* . E qual

(9) Il P. De-Colonia nella Prefazione alla Biblioteca Gianſeniſtica ſi dichiara d'averſi prefiſſo , e propoſto queſto fine, *de faciliter a toutes ſortes de perſonnes le moyen de diſcerner la zizanie du bon grain , et l'Evangile du Demon , de celui de Jeſus Chriſt* .

qual loglio , qual cattivo ſeme , quale Vangelo del Diavolo poteva egli ritrovare in un Libro , tante volte (dirò così) crivellato, e ſtacciato dalla Suprema Inquiſizione di Roma ? Dipoi trattando del Noris non baſtava dire, benchè non ſia condannato . E' queſta una eſpreſſione da farſi de' rei, a' quali il miſericordioſo Giudice fa la grazia della vita , e liberandoli dal meritato patibolo , dopo lunghiſſima prigionia gli fa diſciorre ſenza dichiararli innocenti ; perciocchè ſe qualcheduno ingiuſtamente accuſato ſi difenda, e dimoſtri evidentemente la ſua innocenza , non entra più , Frate mio dolce di ſale, nel numero de' ſoſpetti ; ma gli accuſatori alla pena del taglione condannati debbonſi riputare iniquiſſimi calunniatori . E quanto più deeſi ciò aſſerire d'Arrigo Noris, il quale non ſolo riſpoſe alle accuſe, non ſolo fu giudicato innocente ; ma davantaggio qual Vincitore glorioſiſſimo de' ſuoi Avverſarj , fu del più ſublime Eccleſiaſtico onore , che mai ſi poſſa da un Romano Pontefice conferire , condecorato ? Come dunque Frate De-Colonia ebbe tanta sfacciataggine di porre queſto Noris nel numero di coloro , i quali ſe veri Gianſeniſti non furono , ne furono per lo meno ſoſpetti ? Doveva dire , che il Noris da ſe ogni ſuſpizione di Gianſeniſto rimoſſe ; e la rimoſſero i Teologi più accreditati di

Ro-

Roma , la rimoſſe la Congregazione del Santo Uffizio , la rimoſſe il Sommo Pontefice Innocenzo XII. Ma la ſopraffina malizia del Dottore Carneſcialeſco non fa menzione delle accuſe ributtate dal Noris : fa menzione del novello Decreto della Inquiſizione di Spagna ; comechè aſſai più aſineſcamente ciò facendo la diſcorra , che ſe le accuſe rigettate dalla Suprema Inquiſizione di Roma aveſſe rammemorate . Perciocchè laſciando noi di ripetere , quanto più ſopra di quel Decreto abbiam detto : fu la Biblioteca Gianſeniſtica ſtampata , anzi riſtampata in Bruſſelles l'anno 1744. , come appariſce dalla ſua di ſopra addotta proibizione ; laddove il Decreto , o per dir meglio l'Indice *eſpurgatorio* della Inquiſizione di Spagna fu impreſſo l'anno 1748. Si può dare per tanto maggiore aſineria , del produrre ciò , che nel 1748. intervenne , per giuſtificare , e diſcolpare ciò che fu ſtampato del 1744. Si può dare maggiore aſineria , che andare in tal maniera raziocinando : Con ragione il De-Colonia l'anno 1744. , poſe il Noris nella ſua Biblioteca , perchè il Noris fu accuſato di Gianſeniſmo nel 1748. Non mi ſarei creduto giammai , che in Sorbona , come in Padova , in Bologna , e in Piſa s'addottoraſſero aſinelli di queſta fatta, i quali ſi ſcortica-

no

no alla prova (10). Quanto a Frate Giacinto Serry, voglio accordarvi tutto ciò, che nell' Artic. 22. della Cauſa Queſnelliana (1), ſebbene egli pute di Moliniſmo, che ammorba. S'accorda gratis, che Queſnel ſiaſi ingerito nella Impreſſione della Storia *de Auxiliis*: s'accorda, che abbia contravvenuto al divieto del Regio Senato del Brabant, che n'abbia procurata la ſtampa ſenza la permiſſione dell' Arciveſcovo di Malines, s'accorda, che abbia amplificata l'approvazione del Padre Verdin de' Minimi di Liegi, e del Padre Agatangeli; che ſia egli quel M. De Freſ-

(10) *L'aſino ſi ſcortica alla prova*, è un Proverbio Toſcano, che vale lo ſteſſo, che *l'Uomo ſi conoſce a' cimenti*.

(1) Nella Cauſa Queſnelliana all' Articolo 22., s'accuſa Queſnel d'avere procurata l'impreſſione della Storia *de Auxiliis*, e ſe ne adducono le prove, che quì s'accennano. Da ciò l'Autor della Lettera, che quì s'eſamina, pretende, che il Padre Serry per l'intelligenza col ſopradetto Queſnel ſia un Gianſeniſta, o almeno del Gianſeniſmo ragionevolmente ſoſpetto.

Freſne, di cui il d'Elbecq chiamato il Poſtiglion de' Tomiſti ſcriſſe, che almeno almeno ſe ne meritava dieci eſemplari: le quali coſe nella citata Cauſa Queſnelliana ſi narrano. Tutto ciò avvenne nella ſtate del 1699., perocchè da una Lettera di Fra Raimondo Francis Provinciale de' Frati Domenicani ſcritta in Tournay nel medeſimo anno a' 26. d'Ottobre, la qual Lettera ſi contiene nel ſopraecittato ventesimo ſecondo Articolo, è manifeſta coſa, che la Storia *De Auxiliis* era già impreſſa, e ſparſi n'arano gli eſemplari in Ollanda, in Francia, e in Fiandra. Ora le centuna propoſizioni Queſnelliane furono dal Sommo Pontefice Clemente XI., condannate l'anno 1713. a gli 8. di Settembre colla famoſa Bolla *Unigenitus*. Dalla Cauſa dunque Queſnelliana, come ſi prova egli, Frate ſcimunito, che il Serry ſia ſoſpetto di Gianſeniſmo? Certamente da tutto quello, che in detta Cauſa ſi narra, non riſulta, che il Serry deſſe a Queſnello la commiſſione di quella ſtampa, e quando ciò riſultaſſe, la Chieſa Romana non aveva per anche condannate le centuna propoſizioni; nè allora, nè dopo fu il Serry accuſato d'avere difeſa alcuna delle propoſizioni medeſime, e ſimilmente qualcuna di Gianſenio, o di Bajo; ciò, che ſolamente, quando l'accuſa non foſſe d'un Geſuito, o

di

di qualche ſuo partigiano, potrebbe renderlo ſoſpetto della Gianſeniana Eresìa. Non è adunque vero, che ſopra il Serry, e ſopra il Noris cada fondatamente, e ragionevolmente un tale ſoſpetto.

E perchè non ſi potrà giammai dal cervellone de' Frati Ignaziani trar la ferma oppenione, che tutti i difenſori dell' Agoſtiniana dottrina ſono Diſcepoli di Calvino, e di Gianſenio, ſiccome non mai dal cervello noſtro, (benchè fatto a orioli, e minor di quel d' un grillo, o d' un oca,) ſi potrà ſcancellare la fiſa fermiſſima perſuaſione, che tutti i Frati Geſuiti ſono Semipelagiani, e Scolari di Caſſiano, e di Fauſto; facciam così: compongaſi una *Biblioteca de' Semipelagiani* veri, e ſoſpetti, e che ſarà certamente più voluminoſa aſſai della Biblioteca Gianſeniſtica, e non minore di quella del Sotuel, e dell' Alegambe (2), ſiccome quella, in cui di tutti i Geſuiti, il nome, e l' opere ſi dovran regiſtrare. Dico adeſſo io: La ſentenza di Frate Lodovico Molina, e di tutti i Geſuiti, che la ſoſtengono, non fu peravventura di Semipelagianiſmo ſoſpetta,

(2) Due Scrittori Geſuiti, che la Biblioteca degli Autori della Compagnia compoſero.

ta, e accuſata? Altre, altre, Frate mio buono, furono queſte accuſe, che quelle del Noris, e del Serry. L' accuſarono, e in quella gli errori de' Semipelagiani apertamente contenerſi giudicarono, e nelle Cenſure loro aſſeverantemente affermarono (3) l' Univerſità di Lovanio, l' Univerſità di Douay, l' Univerſità d' Alcalà, e quella di Salamanca. Ne formarono l' iſteſſo giudizio il Veſcovo di Segovia, il Veſcovo di Cartagena, il Veſcovo di Mondonnedo, e altri Prelati, e ſapientiſſimi Teologi della Spagna: ne formò lo ſteſſo giudizio il Cardinal Baronio in una ſua rino-

(3) Le prime due Cenſure della Facoltà di Lovanio, e di quella di Dovay furono ſtampate in Parigi l' anno 1641. L' altre poi quì ſotto annoverate con moltiſſime, le quali per brevità ſi tralaſciano, ſi conſervano tutte autentiche nella Biblioteca Angelica di S. Agoſtino di Roma, dove aſſicuriamo il Lettore d' averle vedute, acciocchè non ſi creda, che ricavato l' abbiamo dalla Storia *de Auxiliis* del P. Serry.

rinomatiſſima lettera (4), la quale conſervaſi originale nella Biblioteca Vallicellana, donde non ha guari, la fe' copiare, e per mano di Notaro fe' riconoſcere la mano del Baronio il Sig. Cardinal delle Lanze; e l' eruditiſſimo Monſignore Carlo Maurizio Le Tellier Arciveſcovo di Rems (5) in uno ſuo nobiliſſimo, e ſolenne Decreto proibì la ſopradetta Openion Moliniſtica, come al Semipelagianiſmo del tutto uniforme, e ne formarono l' iſteſſo giudizio in tempo delle celebri Congregazioni *de Auxiliis* Giulio Santucci Veſcovo di S. Agata, Lelio Landi Vescovo di Nardò, Giovanni Rada, Lodovico Creil, Properzio Reſta, Enrico Silvio, Gregorio Coronelli, Jacopo Le-Boſsù, e con tutti i Frati dell' Ordine noſtro Diego Alvarez: ne formarono lo ſteſſo giudizio i Sommi Pontefici Clemente VIII., e Paolo V. (6), e queſti già condannato avea con ſua Bol-

 la,

(4) Epiſtola Cardinalis Baronii ad Archiepiſcopum Viennen.

(5) Decretum Caroli Mauritii Le Tellier pro Facultate Theologica Remenſi.

(6) Perchè non s' accordano gli Scrittori della Storia *de Auxiliis* aſſicu-

la, la quale con la ſoſcrizione di tutti i Conſultori conſervaſi in Roma nell' Archivio de' Frati Eremitani (7) la ſuddetta ſentenza di

curo chi legge, che di tutti coloro quì mentovati ſi conſervano nella Biblioteca Angelica le Cenſure ſcritte, o almeno ſottoſcritte di proprio pugno, e che nel Tomo 26., pag. 519. v' ha uno ſcritto, nel quale ſono alcune propoſizioni di Lodovico Molina coerenti, e ſimiliſſime ad altrettante di Caſſiano, e queſto ſcritto è ſegnato di proprio carattere di Papa Clemente VIII.

(7) La Bolla di Paolo V., nella quale ſi condanna la Scienza mezza, e ſi ſtabiliſce la grazia per ſe ſteſſa efficace, ſi conſerva nell' Archivio della ſopraddetta Biblioteca tomo 9. pag. 437., tomo 24., e tomo 27., e nel primo luogo v'è la Bolla ad ogni paragrafo ſottoſcritta di propria mano de' Conſultori, ſendo uno degli eſemplari, che dal Papa facevaſi eſaminare a parte a parte: negli altri due luoghi ſoppraccennati v'ha la

di Lodovico Molina, da tutti i Frati Geſuiti nel principale controverſo punto abbracciata. Che mi riſpondete voi Frate Barbalacchio? Forſe che i Geſuiti ſi difeſero egregiamente, che riſpoſero alle mentovate cenſure, che agli atti divulgati delle Congregazioni *de Auxiliis* non debbeſi dar piena fede, che non è vero quanto raccontaſi della Bolla di Paolo V., che ci viene proibito tacciare i Geſuiti di Semipelagiani? Ancorchè molte belle coſe intorno a tutto ciò dir vi poſſa; pure tralaſciandole, perchè niuna di queſte riſpoſte fa a propoſito: vi dico ſoltanto, che nella ſopraccitata *Biblioteca Semipelagiana* ſaranno deſcritti, e notati non ſolamente i veri Semipelagiani, ma coloro eziandio, che di Semipelagianiſmo ſoſpetti furono, e

la ſteſſa Bolla diſteſa; e nel tomo 27., alla pagin. 181., s'avverte ancora la cagione, per cui non fu pubblicata, la qual coſa avvenne per maneggio del Cardinal Du-Peron, non come volgarmente ſi crede, e per l'interdetto di Venezia, e per l'ubbidienza in quel tempo dimoſtrata da' Geſuiti alla Sede Apoſtolica.

cuſati, e così perappunto, come nella Biblioteca Gianſeniſtica non ſolo Frate De Colonia notò e deſcriſſe i veri Gianſeniſti, ma in oltre quelli, i quali alcune volte ſoſpetti, o accuſati furono di Gianſeniſmo.

Alla Biblioteca Semipelagiana aggiugneremo un ben lungo Catalogo degli Scrittori, che ingiurioſiſſimi furono a' Santi Padri; e perciocchè s' attribuiſce al Gianſeniſmo del Noris l' avere annoverati tra li Semipelagiani Sant' Ilario Veſcovo d' Arles, e San Vincenzo Monaco Lirineſe, che tali furono veramente; con più ragione accenneremo noi l' audacia di Fra Gabriello Vaſquez Geſuito, che preteſe eſſerſi prima inſegnati gli errori de' Semipelagiani ſopraddetti dall' eloquentiſſimo e nobiliſſimo Dottor della Chieſa San Giovangriſoſtomo (8), e altresì vituperò i Santi Proſpero, e Fulgenzo, le teſtimonianze loro giudicando ſoſpette per eſſere ſtati Diſcepoli di S. Agoſtino ſtudioſiſſimi, e parzialiſſimi. V' aggiugneremo il Geſuito Fra Criſtoforo Ortega, il quale aſſerì, che (9), ingiuſtamente Pier Diacono, e Giovanni Maſſen-

(8) Vaſquez. diſp. 97. in l. 1. cap. 3.
(9) Chriſtoph. Ortega de Pred. diſp. 3. quæſt. 2. Certamen. 6. num. 6.

ſenzio infamarono come inſtauratore degli errori di Pelagio, Fauſto Veſcovo di Riez, e che il Pontefice S. Gelaſio (10) ingannato dal falſo rumore ſparſo dal mentovato Pier Diacono, i libri del detto Fauſto dichiarò apocrifi. V'aggiugneremo il Geſuito Fra Sirmondo, il quale nella Storia Predeſtinaziana affermò, che i Veſcovi Affricani riprovarono gli errori de' Semipelagiani, perchè nella loro mente (1) radicato era l'oppoſto errore della Predeſtinaziana Ereſia. V'aggiugneremo il Geſuito Frate Cellot, che inſegnò (2) doverſi anteporre i nuovi Caſiſti a tutti gli antichi Padri, ancorchè viciniſſimi all'età degli Apoſtoli. V'aggiugneremo il Geſuito, e Cardinale Frate Bellarmino, che predicando nella Cattedrale di Capua (3) con iſcandalo di tutto l'uditorio ſi poſe a dimoſtrare, che San Gregorio Magno non fu maggior di lui, ſia nella dottrina, ſia nel numero, e nella qualità de' libri compoſti, ſia

(10) Cap. *Sancta Romana*, diſt. 15. num. 8.

(1) Jacobus Sirmondus, Hiſt. Prædeſtin. cap. 9.

(2) Cellot de Hierarchia lib. 8. cap. 16.

(3) Tanto afferma nel ſuo celebre Voto il Cardinale Azzolino di glorioſa memoria.

ſia nel pregio della virginità, e dell' altre virtù. V' aggiugneremo il Geſuito Frate Steſano de Champs, il quale in una ſua lettera ſcritta al Sereniſſimo Principe di Condè (4) s' avanzò a dire, che pare veramente, che S. Agoſtino in queſto ſtato della natura corrotta non ammetta altra libertà, ſalvo che *a coactione*, la qual ſentenza è ſenza dubbio alcuno di Calvino; che non riconoſca nel medeſimo ſtato la grazia ſufficiente, che inſegni non eſſere in Dio la volontà di ſalvar tutti; e che per tutti morto non ſia Gesù Criſto. V' aggiugneremo il Geſuito Fra Dionigi Petau, che nel primo libro de Trinitate (5) rende ſoſpetti di Arianiſmo Giuſtino Martire, Atenagora, Taziano, Teofilo, Ireneo, Clemente Aleſſandrino, Metodio Martire, e Tertulliano. V' aggiugneremo il Geſuito Frate Franceſco Annato, chiamato dal Sotuel (6) il martello dell' Ereſie, e Uomo

(4) Queſta lettera fu ſcritta l' anno 1664. a' 15. Settembre, e leggeſi impreſſa anche in quella del Launojo, che fingeſi venuta da' Campi Eliſi.

(5) *Dionyſ. Petavius lib. 1. de Trinit. cap. 3., & 4.*

(6) Vedaſi Sotuel Biblioth. Script. Societ.

Uomo di ſingolar modeſtia, e umiltade, il quale afferma non doverſi riprendere Ludovico Molina per aver detto, che S. Agoſtino non ebbe tanto lume, e tanto diſcernimento d'accordare coll' umana libertà i Divini Decreti: la qual coſa ſi ripete da Fra Leſſio, da Fra Martinone, da Fra Gueſnay, da Fra Ituren, da Fra Bonart, e da tutti gli altri Frati Geſuiti concordemente. Che più? Il Venerabile Giovanni de Palafox Veſcovo della Città de los Angeles in America così parla della Compagnia di Gesù nella ſua famoſa lettera al Sommo Pontefice Innocenzo X. *Quæ alia Religio* (7) *Doctrinam Sanctorum tanta libertate impugnavit, & illis veræ fidei anteſignanis, Eccleſiæ columnis, Theologiæ micantiſſimis, & digniſſimis Præceptoribus minus detulit reverentiæ.*

A que-

---

ciet. Jeſu, pag. 211. Franc. Annato lib. 8. *Auguſtini Vindicati* cap. 4.; e degli altri le Vindicie Agoſtiniane del Noris, e la lettera ſcritta dal P. Serry a nome del Launoy.

(7) Lettera del Ven. Giovanni di Palafox ſcritta ad Innoc. X. l'anno 1649. a' 8. Gennajo. Vedaſi queſta lettera tom. 3. Practicæ Moralis Jeſuit. pag. 718. Tuba magna pag. 14. Tuba major pag. 15.

A queſto Catalogo, che mai i Frati Geſuiti riſponder poſſono? che ſono tutte calunnie di Liberio Candido, d'Arnaldo, di Du-Paſquier, e di chi ſcriſſe la Morale Pratica, l'Arti Geſuitiche, le Lettere Provinciali, e di chi finſe, come lo ſceleratiſſimo Luciano, ragionamenti di morti? Zucche marine! Tutti i Geſuiti, che mentovammo, meritamente in queſto Catalogo ſaran deſcritti, e quando alcuni ſe ne doveſſero ſcancellare; ditemi, Frate Scotiſta più acuto d'un cetriuolo, non pretende egli il voſtro ſapientiſſimo Dottor Sorbonico, che debba il Noris aver luogo nel Catalogo de' Gianſeniſti, perchè fu, ſebbene ingiuſtamente, accuſato di Gianſeniſmo? Stiano adunque i Frati Geſuiti in queſto Catalogo di coloro, che ſacrilegamente vituperano i Santi Padri, e vi ſtiano per amore, o per rabbia, giacchè ne ſono accuſati.

Anzi l'avermi voi opportunamente fatta menzione di calunnie, m'induce a volere aggiugnere alla Biblioteca Pelagiana il ſecondo Catalogo, appunto de' Calunniatori. Vi porrò, ſe volete, tutti coloro, che ſenz'averne ragione, ſparlarono della Compagnia, nella quale vi confeſſo eſſere ſtati moltiſſimi, che fiorirono nella ſantità, e nelle lettere; ma contentatevi, che vi deſcriva altresì qualche Geſuitello. Perciocchè non fu egli forſe calunniatore Frate Levino Le-Mayer, che nella

Differ-

Diſſertazione aggiunta alla ſua Storia *de Auxiliis* (8) preteſe dimoſtrare, che il Domenicano Bannes in tutti i principj, in tutte le prove, in tutte le conſeguenze, dove parla della Predeſtinazione, e della Grazia, non diferiſce nè anche un' ette dall' Ereſiarco Calvino? Frate Daniele, che nella lettera ottava a Natale Aleſſandro dice, e ripete, che ſono de' Tomiſti, e de' Gianſeniſti (9) *aſſertiones ipſiſſimæ*? Teofilo Rainaudo, che nel ſuo lepidiſſimo Trattatello intitolato, *La Volpicella preſa, e ſcorticata*, (10) afferma, che tutti i difenditori della Fiſica predeter. minazione ſono evidentemente Calviniſti, nè con le deſtinzioni loro ſalvar ſi poſſono? Frate Cattani, il quale afferma nella ſua Metafiſica (1), non darſi altra differenza tra li Tomiſti, e tra i Gianſeniſti, ſe non che queſti ſono aſſai migliori dialettici? Non furono eglino calumiatori que' Geſuiti, che la ſanta memoria del Car-

(8) Vedaſi l' Appendice alla ſopraddetta Storia

(9) Epiſt. 8. ad Nat. Alex. pag. 241.

(10) Teophil. Raynaud. *Vulpes parvula capta, & coris nudata.*

(1) Vedaſi la Filoſofia del P. Cattani Tom. 4. pag. 520.

Cardinal di Tournon, e i Monſignori Maigrot, e Mezzabarba ſpediti con ſuprema autorità nella Cina incolparono d' ignoranza, di paſſione, di violenza, di cieca e imprudente condotta, con quelle tirannie, e pubbliche deriſioni, delle quali ci fa indubitata teſtimonianza il Servita Viviani (2) e il Diario dell' ultimo mentovato Prelato, che ſottoſcritto di ſua mano conſervaſi nello Archivio di Propaganda? Non furono calunniatori i Frati Geſuiti Maynier, e Briſacier (3), de' quali s' accuſarono Antonio Arnaldo, e le Vergini di Porto Reale. di non credere (avvertite bene, che io non parlo della Eresìa di Gianſenio) di non credere nel Santiſſimo Sacramento, e d' eſſere in queſto punto d' accordo co' Ginevrini? Non furono forſe calunniatori i Geſuiti Frate d' Ife-

(2) Diario de' Viaggi di Mezzab. del Maeſtro Viani, che fu compagno di lui nella Cina, che vien confermato da altro Ms. e in ogni pagina ſottoſcritta dal ſuddetto Monſignore conſervato nell' Archivio de *Propaganda fide*.

(3) Di queſta calunnia dimoſtrata e convinta leggaſi la lettera 16. tra le Provinciali.

d' Iſerin , e Frate Coemans , i quali affinche in Liegi ricevuti non foſſero i Padri della Congregazione dell' Oratorio, detta del Cardinal di Berullo , gli accuſarono in pulpito , e appreſſo l' Arciveſcovo di Cambrai , com' Eretici Neſtoriani (4) , ciò , che il celebre Dottor di Lovanio M. Steyaert , cui ne fu commeſſo dal Suddetto Arciveſcovo il giuridico eſame, conobbe e dichiarò eſſere un' atroce , nera , e orrenda impoſtura ? Dirò un' altra coſa da farvi inorridire : L' Autore dell' Operetta intitolata *Monarchia Solipſorum* , data più volte alla luce ſotto il nome di Lucio Cornelio Europeo , e riputata da' Geſuiti la Satira peggior del mondo , ſapete chi ſia ? E il Geſuito Frate Melchiorre Inchefert (5). Or ſe i Geſuiti infamano co-

(4) Leggaſi l' Opera ſtampata l' anno 1691. che ha per titolo , *difficultatez propoſees a Monſieur Steyaert* .

(5) *La Monarchia Solipſorum* nella ediz. Veneta del 1651. , porta il Nome del Geſuita Inchefer : e che queſti ne ſia l' autore l' affermano molti , Placcio in Rhodianis num. 59. Criſtoforo Pellero nel Politi-

co

cotanto la Religione loro Madre, che penſate voi faccian dell' altre contrarie alla loro Morale, e alla loro politica? Molti, direte, non ſono calunniatori. *Tranſeat*. Nè anche Gianſeniſta fu il Noris. Si contentino adunque i Geſuiti di ſtarſene nel catalogo de' calunniatori, giacchè vogliono che il Noris ſe ne ſtia in quello de' Gianſeniſti.

Veramente troppo brev' è riuſcito il Catalogo ſopraddetto; ma ciò da due cagioni è provenuto, perchè non ho voluto replicarvi, qualmente doveanſi ivi deſcrivere tutti i Geſuiti, da' quali i veri Diſcepoli di S. Agoſtino, e di San Tommaſo nominati vengono Gianſeniſti; e poi perchè alla Biblioteca de' Semipelagiani deeſi aggiugnere il terzo catalogo di coloro, che la Moral Criſtiana con ſacrilega innovazione, ed eſorbitanza corruppero. E quali ſaran coſtoro? Saranno Frate Sanchez, Geſuito, che ſcriſſe eſſere una opinione ſufficientemente probabile, quando è d' un ſolo grave au-

---

co ſcellerato, e Pietro Bayle nel Dizionario tom. 2. pag. 847. Noi riputiamo ciò veriſſimo dalla ſopracitata Edizione di Vinegia.

autore (6) Frate Bauny Geſuito, che ſcriſſe eſſer peccato mortal negar l' aſſoluzione al penitente, il quale pertinacemente operar vuole ſecondo la coſcienza meno probabile (7): Frate Tamburino Geſuita, che ſcriſſe potere, quando un penſa, che la gabella impoſta dal Principe ſia giuſta, e un' altro ingiuſta la repete, oggi Tizio regio eſattore riſcuoterla ſeguendo l' opinione primiera, e dimane l' iſteſſo Tizio addivenuto mercatante defraudarla, appigliandoſi alla openione ſeconda (8): Frate Laiman Geſuito, che ſcriſſe eſſer lecito a un Dottore conſigliare chi delle morali difficoltà lo richiede, nòn ſecondo la mente ſua, ma giuſta l' altrui meno probabile inſegnamento (9): Frate Maſcharenas Geſuito, che ſcriſſe doverſi come permeſſo crederſi tutto ciò, che dalla Chieſa ſi ſoffre negli Autori Caſiſti (10): Frate Bar-

(6) Sanchez Somma lib. 1. cap. 9.
(7) Bauny tract. 4. de Pænit. cap. 9. 13.
(8) Tambur. lib. 1. in Decalog. cap. 3.
(9) Laiman Trat. 1. cap. 5. § 2.
(10) Maſcarenas nel libro ſtampato l' an-

ry Geſuito, che ſcriſſe volarſene al Paradiſo chiunque porta una coroncina avvolta al braccio a foggia d' una ſmaniglia (1): Frate Caſtro Palao Geſuito, che ſcriſſe non eſſere il Religioſo obbligato d' ubbidire al Superiore, qualora da lui in una probabile openione diſcordi (2): Frate Urtado Geſuito, che ſcriſſe eſſer lecito deſiderar la morte del Padre, e ſeguìta rallegrarſene a' figliuoli, atteſa l' eredità, che acquiſtano del Patrimonio (3): Frate Enriquez Geſuito, che ſcriſſe eſſer lecito ammazzare per un ſchiaffo (4): Frate Reginaldo Geſuito, che ſcriſſe poterſi lecitamente uccidere i teſtimonj falſi (5): Frate Azzorio Geſuito, che ſcriſſe poterſi uccidere i ladroni, ezian-

---

l' anno 1656. prodotto con altre falſe di lui opinioni, nella Morale Pratica de' Geſuiti.

(1) Barry, di cui leggaſi la 9. lettera Provinciale.

(2) Caſtro Palao *Opin. Moral.* p. 1. diſp. 2.

(3) Gaſparo Urtado de Sub. peccat. diſt. 9.

(4) Henriquez. lib. 4. cap. 10.

(5) Reginaldo lib. 22. cap. 5.

eziandio quando fuggono, e non ſi teme da loro alcun danno (6): Frate Baldella Geſuito, che ſcriſſe eſſere parimente lecito dar morte a chi ci dirà, *Voi mentite* (7) Frate Eſcobar Geſuito, che ſcriſſe, non comprenderſi nel numero degli aſſaſſini, i quali non godono della immunità Eccleſiaſtica, coloro che vanno a ſcannare qualcuno per danari (8): Frate Tannero Geſuito, che ſcriſſe non eſſere Simonia, allorchè ſi dà il danaro per ottener un' Eccleſiaſtico Benefizio, purchè ciò facciaſi con intenzione, non già di comprare la coſa ſpirituale, ma d' obbligare la volontà di chi il conferiſce (9): Frate Vaſquez Geſuito, che ſcriſſe non eſſere tenuto un Ricco a dare in limoſina quel, che per creſcere di grado, e di condizione pon da parte (10): Frate Suarez, che agli altri Geſuiti accordandoſi ſcriſſe eſſer leci-

(6) Azor. Inſtit. p. 3. lib. 2. cap. 1. 9. 20.
(7) Lib. 3. Diſp. 24. num. 24.
(8) Eſcobar Tract. 6. Exam. 4, num. 27.
(9) Tannero Tom. 3. citato nella 6. lettera Provinciale.
(10) Vaſquez de Eleemoſina cap. 4.

to il contratto *Mohatra* (1): Frate Molina Geſuito, che ſcriſſe non eſſer tenuto il Giudice, a reſtituire il danajo ricevuto per un ingiuſta ſentenza, perloche gli è proibito bensì vendere la giuſtizia, non l' ingiuſtizia (2): Frate Benzi Geſuito, che ſcriſſe non eſſer gran male il palpeggiare le Monache ſotto il ſuccolo, e nella interior parte del buſto (3): Frate Filiuzio Geſuito, che ſcriſſe non eſſer neceſſario per ottenere il perdono nella Sacramental Confeſſione un vero dolore, ed eſſer ſufficiente, perchè vero ſi reputi (4): Frate Roſmer Geſuito, che ſcriſſe eſſer baſtevole al valore del Sacramento la contrizione na-

(1) In difeſa del Contratto Mohatra fu impreſſa in Parigi un' Opera intitolata, Epilogus Summarum, dove citaſi anche il detto Suarez.

(2) Molina diſp. 94., e 99., con moltiſſimi altri citati nella 8. lettera Provinciale.

(3) Benzi nella nota Diſſertaz. ſopra i caſi riſervati in Venezia.

(4) Filiutius Tract. 7. de Confeſs. cap. 6. num. 150.

naturale (5): Frate Decaſtillo Geſuito, che ſcriſſe poterſi aſſolvere anche coloro, che non vogliono laſciar le occaſioni, e ne' quali non appariſce ſegno alcuno d' emendazione (6): Frate Sabrano Geſuito, che ſcriſſe diſcacciarſi dal Sacramento di Penitenza i fedeli da chi inſegna, che debbeſi differire a' conſuetudinarj l' aſſoluzione, fintantochè è verisimile, che ſieno per ritornare a gli ſteſſi peccati (7): Frate Arſdekin Geſuito, che ſcriſſe eſſere una penitenza proporzionata, e aſſai giuſta per un peccato mortale una corona di cinque poſte (8): Ne volete voi ſentire di più majuſcole? I Geſuiti nella Cina vanno temerariamente ſpargendo, che ſi può eſſere veri e buoni Criſtiani ſenza ricevere i Decreti Apoſtolici, perchè ſono veri, e buoni Criſtiani eziandio gl' Ingleſi, ſebbene non credono al

(5) Paulus Roſmer. de Actib. humanis pag. 329.

(6) Decaſtillo Tract. 8. de Pœnit. diſp. 6. dub. 19. num. 354.

(7) Sebranus, Artes Bajanæ pag. 6.

(8) Arsdekin Theolog. Tripart. p. 2. tract. 3. cap. 8.

Papa (9). In Arezzo, ne' publici Catechiſmi, che nel Tempio in forma di Dialogo ſoglion fare, inſegnarono, non ha gran tempo, per mettere in ridicolo le ſentenze de' Teologi, i quali da eſſo loro appellanſi Rigoriſti, che la cioccolata guaſta il digiuno, quando è d' un oncia e di paſta ordinaria, ma non già ſe ve ne ſieno due oncie per chicchera, e il cioccalate di ſcelto caccao, e compoſto con buoni ingredienti, e con odoroſa vainiglia: e preſentemente diſpenſano in Napoli vigliettini, dov' è ſcrit-

(9) Di quanto narraſi della Cina ne produciamo in teſtimonio il P. Maeſtro Viani Servita nel ſuo Diario citato ſopra al numero 63. Di quanto poi ſi racconta d' Arezzo non v' ha in Toſcana chi nol ſappia, e particolarmente degli Arretini: e che in Napoli ſi diſpenſino i bigliettini *della Concezione*, de' quali i Geſuiti inſegnano, che maſticati, e inghiottiti guariſcono, e preſervano da ogni male, è coſa notiſſima non ſolo in Napoli, ma anche in Roma, e altrove diſtribuiſce i ſoppraddetti bigliettini il P. Pepe.

ſcritto *Tota Pulchra es Maria*, perſuadendo alla plebe, che qualora divotamente ſi maſtichino, oltre l' acquiſto delle Indulgenze, ſi diſcaccino tutti i malori, nè attaccaſi da chi uſa carnalmente con femmine il mal Franzeſe.

Deh Frate Zaccaria mio, per il Sacroſanto (10) Pulleyari per lo miſterioſo cordone di 108. fili, e per le ſolennità delle prime meſtruali purgagioni, fatemi venire un migliaio di queſti vigliettini miracoloſi; e ſentite ſe me gli merito. Come un aſpide mi rivoltai al vituperatore delle voſtre Sante Dottrine, a lettere di ſcatola così dicendogli: Il ſo, che avete letto Paſqual Biagio, la Moral Prattica, la Plaidoiè, e l' Oſſervazioni di Fra Serry contro di Francolino, e altrettali ingiurioſi libercoli (1): ma perchè non leggeſte parimente la belliſſim' Apologia de' Caſiſti, il Tratteni-

(10) Non in altro ſenſo, che di ſcherno e deriſione delle profane ceremonie Cineſi intender ſi vogliono queſte eſpreſſioni.

(1) S' accenna dove ſi contengano regiſtrate le prodotte falſe dottrine, e le principali Geſuitiche Apologie.

mento di Cleante e d' Eudoſſio, e mille altre convincenti nobiliſſime difeſe de' Geſuiti? E non ſapete, che ſiamo tutti d' una buccia, e che voi ſparlando de' Geſuiti v' aguzzate il palo ſul ginocchio, e vi date della ſcure ſul piede? Ceſſate, ceſſate oggi mai Brontolatore, e di peſtar l' acqua nel mortajo, e di vituperare coloro, a' quali le voſtre maldicenze accreſcono il credito, e non apportano diſonore. Di grazia chi ſiete voi Fra Babbuaſſo, che preſumete ſparlare de' Geſuiti, cotanto gonfiandovi della voſtra baccelleria? Avete forſi cotto il culo ne' ceci roſſi? Non vi fe' toccar con mano il Sapiente Guimenio, che quanto da' Geſuiti benignameute fù ſcritto, il tutto da' Tomiſti era ſtato inſegnato? Ultimamente i difenditori del Benzi non v'han fatto chiariſſimamente vedere, che quanto ei ſcriſſe ſopra i caſi riſervati in Venezia, fu molto prima accennato dal Cardinal Gaetano, da Bartolomeo Fumo, dal Silveſtro, dal Lopez, dal Zanardo, dal Candido, e dal Corrado, dal Manrique, e da altri Scrittori Domenicani? E poi che gran male è queſto, ſe tra infiniti autori Geſuiti vi s' incontri qualche leggero ſpropoſito? Pretendete voi forſe d' avere il mele ſenza

le

le moſche, e di raccogliere il grano ſenza la paglia, o di mangiar le noci col martello? So che voi ſiete uno de' Rigoriſti; ma il ſiete alle parole, non già a' fatti, conciosiachè nulla differiate da colui,

Che predicava agli altri il Verbum caro
E confortava all' erta le brigate,
Ricordando i digiuni, e il calendaro;
Ma egli era panciuto tanto, e graſſo,
Che a fatica potea muovere il paſſo.
Voi fate, com' ei fa, nè più nè meno,
E ſete per mia fe quel fratacchione,
Che lodava il digiuno a corpo pieno,
Ed era gran divoto del cappone.

(Orlando Innam. ib. 2. canto 9. 36. 37.)

Vergognatevi dunque della voſtra temerità, e perocchè ſiete un granchio, non preſumete di mordere le balene. Vidi queſta volta cacarſi da un lupo gli agnelli, perciocchè ſenza punto addirarſi, e come più non aveſſe la muffa al naſo, così Frate Bucefalo placidamente riſpoſe: Potrei dirvi che gli errori, ſe furono inſegnati da alcun de' noſtri, da tutta la noſtra Comunità ſi condannano; laddove quel, che s' afferma da un Geſuito, ſi difende arrogantemente da tutti: ma non vi crediate, o che voglia per-

perder tempo nel difendere i noſtri Autori ; o che il tutto creda a Montalto , al Vendrocchio , e Paolo Ireneo, ad Aletofilo , e non ſappia chi ſotto queſti nomi s' aſconde ; o che ſia per recitarvi la lettera ſcritta dal Generale de' Geſuiti a' 14. Gennajo 1617. a tutti i Rettori de' Collegj ; o che voglia pigliarmi la briga di riſcontrare tutti i libri de' Geſuiti accuſati di perverſa dottrina ; Padre molto Reverendo , no . Niuna coſa di quelle che diceſte , e niuna di quelle che vi potrei riſpondere , fanno a propoſito . Perchè ? I mentovati Geſuiti furono giuſtamente , o ingiuſtamente accuſati d' aver corrotta la Morale Criſtiana . Staranno adunque in queſto catalogo a marcio loro diſpetto ; perciocchè il Noris per ſentenza del voſtro Dottor Sorbonico ſtar dee nel Catalogo de' Gianſeniſti , de' cui errori fu ingiuſtamente accuſato .

Mi placò quel titolo di Molto Riverendo , del quale noi Zoccolanti più de' Maccheroni ſiamo ghiotti , ſicchè laſciai che Frate Badalone (2) aggiugneſſe alla ſua Biblioteca quanti Catalogi gli pareva . Per la qual coſa a quello de' Moraliſti delle Criſtiane maſſime depravatori , diſſe

(2) Scioccone .

diſſe di voler aggiugner l' Indice degl' Idolatri : de' quali credo veramente ancor' io de' Geſuiti ve ne ſiano moltiſſimi, ſiccome quegli, che per iſcuſar l'ateiſmo, ammettete l'ignoranza invincibile dell'eſſiſtenza di Dio, e il peccato, che nella voſtre ſcuole chiamaſi Filoſofico. Nè penſo, che aveſſe il torto quel Cardinale, il quale in una lettera ſua ſcriſſe (3) *Les Jeſuites ne croyent pas en Jeſu-Chriſt*; ciò che nella ſopraccitata lettera ad Innocenzo X. confermò quel Santo Veſcovo, di cui mentre vivea, foſte ſoliti dire nel Pater noſtro, in vece di quelle parole, *Libera nos a malo*, (4) *Libera nos a Pa-*

(3) Il Card. d' Oſſat lettera 7. a M. Villeroy.

(4) Giovanni Veſcovo d' Angelopolis, nella lettera citata ſopra num. 58. ſcrive al § 140., che da' Geſuiti ſi permette a' Neofiti entrar nel tempio degl' idoli, e co' profani Sacrificj contaminarſi, e ſervire nel tempo medeſimo a Dio, e a Belial. Leggaſi quella lettera, *Tuba MM.* pag. 427. Ivi più ſopra alla pag. 398. ſi parla dell' ultima petizione d' Orazion Do-

Palafox. In fatti chi ſono que' Miſſionarj, che nella Cina, nel Malabar, nella Cocincina; e in altre Indiane Regioni permettono le adorazioni di Confucio, e le medeſime oblazioni, che fanſi da' Pagani all' idolo Chia-hoan? per non rammentare le ſordide nefandiſſime ſuperſtizioni da voi permeſſe? Furono queſte accuſate da Fra Giambattiſta Morales Domenicano (5) e condannate in Roma l' anno 1645. e rinnovata ne fu la condanna da Monſignor Maigrot l' anno 1693. dal Cardinal di Tournon l' anno 1704. da Clemente XI. l' anno 1710. da Benedetto XIII. l' anno 1727. da Clemente XII. l' anno 1734. da Benedetto XIV. l' anno 1744. e che voi Geſuiti ſiate de' riti ſuperſtizioſi e dannati gli oſtinatiſſimi difenditori, all' univerſo Mondo è paleſe. Spargete quanto vi pare (6.) che il voſtro Fra Martino Martini nel 1656. fe' dichiarare dalla S. Congregazione, poterſi que' riti, i quali ſono puramente civi-

---

Domenicale, mutata da i Geſuiti.

(5) Vedi ſopra al num. 9.

(6) S' accenna ciò, che da' Geſuiti principalmente ſi ſuol riſpondere in difeſa dalle Superſtizioni Cineſi.

civili, ritenere, e offervare: che i Legati Apoſtolici s' ingannarono, ſiccome appariſce dalle lettere ſcritte in Pekinó l'anno 1706. dal voſtro Congeſuito Frate Antonio Thomas: Spargete che furono ignoranti e impoſtori il Morales, il Varo, il Navarette, e gli altri Miſſionarj non Geſuiti, invidioſi del Gran progreſſo, che fa la Religione Cattolica, nelle Indie col ſudore, e col ſangue voſtro diſeminata: ſpargete, che Monſignor di Viſdelou Veſcovo di Claudiopoli contrario alle voſtre idolatrie fu un Geſuito baſtardo; che Fra Norberto Cappuccino è uno ſceleratiſſimo Apoſtata, e perciò alcuna fede non meritano le di lui Memorie Iſtoriche, nè le lettere Apologetiche; che non può eſſere di miglior carattere il novello autor delle lettere ſopra la viſita Appoſtolica di Monſignor de la Beaume Veſcovo d' Alicarnaſſo. Potrete mai con tutto queſto perſuadere a chi non abbia la teſta di rapa, e il cervello di fungo, che voi non offervate, non difendete, e non permettete a' Neofiti le ſuperſtizioni del Gentileſmo?

Quì confermando il mio diſcorſo quel Frate Sammaritano, nella idolatria de' Cineſi (ſoggiunſe) ciò, ch' è più degno d' offervazione, voi tralaſciaſte. Dovevate

te aggiugnere che i Frati Ignaziani naſcondono l' Immagine di Gesù Crocifiſſo, perchè l' hanno in errore i Cineſi: che il Geſuito Frate Ignazio Lobo riprese i Miſſionarj Domenicani, perche collocano la medeſima Sacra Immagine ſull' altare, e nel luogo più onorevol del tempio: che tuttociò non ſolamente è manifeſto dalla relazione del Morales al Veſcovo di Roſalia, dalle lettere di Nicolò Charmot, e dalla ſopranominata di Monſignore di Palafox (7); ma anche dal libro del Ge-

(7) Vedi il libro, che ha per titolo, *Difeſa del Giudizio formato dalla Santa Sede Apoſtolica, &c.* Stampato in Torino il 1709. dove alla pagina 73. e 74. ritroverai quanto quì s' accenna; le parole poi di Monſignor di Palafox, e che non ſono in queſto libro, legger ſi poſſono nella ſua lettera ad Innocenzo X. nella quale al num. 139. degli altri Miſſionarj, che ſi oppongono a' Geſuiti, così parlaſi: *Chriſtum ne crucifixum ne una quidam die, hora, momentove temporis prudentia humana ſubnixi occultarunt? Abſit.*

Geſuito Frate Antonio Rubini intitolato, *Metodo della dottrina, che i Padri della Compagnia di Gesù inſegnano a' Neofiti nella Miſſione della Cina;* dove al capitolo 5. § 3. num. 27. eſpreſſamente ſi legge: *Li Padri della Compagnia nella Cina non approvano neceſſario l' uſo di detta Santa Immagine, a dar notizia di Criſto Crocifiſſo; non comandando la Santa Madre Chieſa, che s' eſponga in pubblico l' immagine materiale del Croceſiſſo; nè avendoſi dalle Scritture, nè dall' Iſtorie Eccleſiaſtiche, che uſaſſero di moſtrarla gli Apoſtoli*; e altrove: *Con gran ſtento ſi ſiamo avvezzati a tollerare la nudità del Croceſiſſo, onde per lungo tempo è ſtato neceſſario ricuoprirle in gran parte* (8). O Fratacci, non che del nome di Geſuiti, di quel di Criſtiani del tutto indegni! Non v' era noto prima d' andar nella Cina, che il predicare un Dio morto in croce ſembra a Giudei uno ſcandalo, e a' Gentili una pazzia? V' innalberò egli S. Franceſco Saverio il Crocifiſſo coperto? Egli poverello e diſcalzo riputava ſua gloria moſtrarlo ignudo, e piagato: ma voi Signori Mandarini veſtiti riccamente, e d' abi-

(8) Nel citato Metodo del Rubini al num. 48.

d' abiti sfoggiatissimi , nè più essendo agnelli tra lupi , come esser debbono i Discepoli di Gesù Nazzareno, che predicano agl' idolatri , ma divenuti , in perseguitando gli altri poveri Missionarj , rabbiosi lupi in mezzo a' timidi agnelli : voi , dissi , del crocifisso piagato o nudo, o per lo meno della venerandissima Immagin sua v' arrossite ? Dissero adunque il vero alcuni de' vostri nel tempo della visita di Monsignor Mezzabarba (9) , che voi siete Cristiani , come sono gli Eretici d' Inghilterra . Non dovea beccarsi tanto il cervello il Gesuito Frate Harduino a trovare degli Ateisti , quando tanti ne sono nella vostra Compagnia , quanti sono i vostri Missionarj nell' Indie , e quanti sono i loro difensori nell' Europa ; dovendosi formare il medesimo giudicio di chi commette l' idolatria , di chi la permette . Perdonatemi questa esagerazione (disse allora a me volgendosi il Predicatore Spezzacristi ; e poichè vedeste quanto grand' esser debba il Catalogo de' Gesuiti idolatri, che sarà il quarto della Biblioteca Semipelagiana , non mi

---

(9) Citammo più sopra il P. Viani , che ciò rapporta nel suo Diario .

mi ſtate ad opporre, che i Frati Geſuiti s' accuſano a torto, ſiccome appariſce (10) dalle Rifleſſioni ſopra la Cauſa della Cina, e dalle Note fatte al Decreto del Cardinal di Tournon, dalle Riſpoſte date già dal Frate le Tellier, e poi dal Geſuito Anonimo al Cardinale Lucini, e ultimamente da Frate Patouillet al Cappuccino Norberto: non mi ſtate a dir queſto; imperciocchè io ritornerò ſempre da capo in coteſta maniera conchiudendo: I Geſuiti furono eglino accuſati delle ſuperſtizioſe ceremonie Cineſi, sì, o nò? Certiſſimamente accuſati ne furono più, e più volte. Zitti; ſe così è, zitti. Il Cardinale Arrigo Noris fu deſcritto per le falſiſſime accuſe nel Catalogo di coloro, che ſeguirono l' error di Gianſenio; e io per le accuſe veriſſime deſcriverò i Frati Geſuiti nel Catalogo di coloro, che adorano Confuſio, e non credono in Gesù Criſto.

Io non ſeppi, che riſpondermi con tutte le noſtre Scolaſtiche diſtinzioni, *materialmente e formalmente*, *Hypothece & Categorice*, *reduplicative & ſecundum quid*,

(10) S' accennano quelle Opere, nelle quali ſi contengon le principali difeſe de' Geſuiti.

e altre moltiſſime : e giuoco una libbra di tabacco Luccheſe , di cui feci jeri un contrabbando , che non vi ſapete riſponder nè anche voi , Cariſſimo Fra Zaccacaria , con tutti i voſtri Decreti condizionati , con tutta la voſtra Scienza mezza , e con tutte le voſtre ingegnoſiſſime diſtinzioni tra il dubbio ſpeculativo e pratico , tra il peccato materiale, e formale , e tra il culto Religioſo , e politico . E' ben vero , che ſoggiungnendomi Fra Chiacchierone , il quale dee aver di fandonie piene bolgie , e valigie , di volere alla Biblioteca Semipelagiana aggiugnere la quinta e ultima Appendice *degli Aſſaſſini* ; gli diedi così ſulla voce : Aſſaſſini , mi dite ? Non ſi maraviglierà , ſe così è , alcuno degli Uomini prudenti , ſe tra di noi , i quali ſiamo tanti di numero , che ſopravanziamo i montoni di Puglia , e i bufali di maremma , ci sbattiamo qualche volta i zoccoli in teſta , ci tiriamo i Breviari nel muſo , e ci miſuriamo col manico della Croce : ſe nonchè temo non ſieno gli aſſaſſinamenti da voi alla Venerabil Compagnia attribuiti una temeraria voſtra invenzione . Gnaffe, invenzion mia , riſpoſe in cagneſco guatandomi il bugiarduolo . Invenzion mia, che

che il ſopranominato Cardinale Carlo Tommaſo Maillard di Tournon per le inſidie, e per le falſe accuſe de' Frati Ignaziani fu con editto dall' Imperator della Cina ſpedito in Nankino a' 25. Gennajo del 1707. eſiliato in Macao, e vituperevolmente qual fuggitivo quivi ritenuto in una ſtretta cuſtodia, trattato con tutte le oſtilità, e più tirannicamente di mai quando fu promoſſo in tempo della ſua prigionia alla ſacra Vaticana porpora, finchè dopo eſſere ſtato più volte accuſato da' Geſuiti al tribunal de' Gentili, come Criſto da' Fariſei al tribunal di Pilato, e dopo avere intrepidamente ſofferto innumerabili patimenti ſe ne morì nel penoſo eſiglio agli 8. di Luglio 1710.? Leggete ciò, che alla Sacra Congregazione de Propaganda ne ſcriſſero i Miſſionarj Apoſtolici Compagni di quel degniſſimo Porporato, e la Relazione ſtampata in Roma della prezioſa di Lui morte (1),

(1) *Relazione*, & impreſſa l' anno 1711., inſieme col Breve di Papa Clem. XII. *Ad Apoſtolatus*, dove s' accennano molti ſtrazj fatti in Macao al Cardinale, e

e vedrete, ſe ciò è invenzion mia. Invenzione, che Monſignor Giovanni di Palafox parimente da me rammentato più ſopra l' anno 1648. nella Città d' Angelopoli ſchernito da' Frati Geſuiti, con ſatire, con libelli infamatorj, con maſcherate, e da eſſi (tanto ancor s' arrogarono) ſcomunicato nel ſolenniſſimo giorno del Corpus Domini, ſollevatogli contra il Vicerè Salvatiera, raunati i Soldati, e chiuſi i Sacerdoti, e i cherici nelle carceri, ſarebbe ſtato ſacrilegamente imprigionato, e a furia di popolo ucciſo, qualora non gli foſſe riuſcito fuggir ne' monti, e naſconderſi nelle grotte? Leggete le di lui lettere a Frate (2) Andrea de Rada Provinciale de' Geſuiti nel Meſſico, e a Papa Innocenzo X. e vederete, ſe ciò è invenzion mia

---

a chi il ricevette, le parole dette in conciſtoro da S. S. nell' annunziare la funeſta morte del Porporato, e l' Orazion funebre del Prelato Majello.

(2) Legga, chi ne ha voglia, le accennate lettere appreſſo Liberio Candido *Tuba MM.* pag. 123. & ſeqq.

mia . Invenzione che il Veſcovo dell' Aſſonzione nel Paraguai Fra Bernardino de Cardenas dell' Ordin voſtro da' Frati Geſuiti armati , e fatti condottiere d' una ſquadra di ladroni Indiani , devaſtata la Città , incatenati gli Eccleſiaſtici , piantare le forche avanti l' abitazione Veſcovile , fu con eſecrandiſſimo ſacrilegio preſo , e legato nella ſua Chieſa col Santiſſimo Sagramento in mano , e fuora barbaramente ſtraſcinato , fu ſopra piccola mal ſicura barchetta eſpoſto a' pericoli del naufragio , ed eſiliato 200. miglia lontano ? Leggete il Memoriale preſentato al Re di Spagna dal voſtro Fra Giovanni di Villalon , e l' Apologia d' Uberto Gauzio Profeſſore di Teologia nel Seminario d' Antrerpia (3) , e vedrete ſe ciò è invenzion mia . Non vi ſtarò quì , Frate Babbeo , e rannoverare gli altri moltiſſimi Veſcovi oppreſſi , e aſſaſſinati da' Geſuiti , de' quali potete , ſe v' aggrada , dare un' occhiata alla Morale Pratica , e alle ſonore ſtrepitoſe Trombe di Liberio Candido porger l' orecchia

(3) Vedi il libro ſopraccitato a carte 135. , e 245.

chia (4): imperciocchè da' crudeliſſimi Frati Ignaziani non ſolamente aſſaſſinati furono i Legati Apoſtolici, e i Santiſſimi e zelantiſſimi Veſcovi; ma davantaggio numeroſe così Criſtiane, che Infedeli nazioni. Furono i Geſuiti, Padre mio, che dopo aver diſcacciati dal Giappone i Miſſionarj Domenicani, e Franceſcani contra i Decreti d' Urbano VIII. induſſero colla ſordida loro avarizia l' infame Caron Preſidente della Banca degli Olandeſi a ordire con maligna furfanteria una falſa lettera, che diſcuopriva la preteſa congiura de' Portogheſi contro quel Re, per lo quale ſuppoſto delitto furono tutti i medeſimi Portogheſi tagliati a pezzi (5). Furono queſti buoni Geſuiti coloro, i quali nel 1645. invaſa la

(4) Morale Pratica Tom. 5. Tuba Magna clangore 9., & 18., Tuba major clang. 9., & 17.

(5) Dello Sterminio e ſtrage de' Portogheſi nel Giappone deſideriamo che laggaſi M. *Tavernier* tom. 2. de' ſuoi viaggi dalla pag. 6. fino alla 17. E la *difeſa* del Giudizio del Card. di Tournon impreſſa in Torino l' anno 1709. a carte 59.

la Cina da Mezzogiorno e dal Nord, avviſarono della diviſione de' pretendenti il Cam de' Tartari, acciocchè con grand' eſercito quel vaſto Impero aſſalendo, e gran parte mandandolo a fuoco e a ferro, n' addiveniſſe Sovrano, e li Geſuiti per eſſerne ſtati gli Spioni, innalzati foſſero al grado di Mandarini del primo rango, e ſe n' andaſſero per quel Regno veſtiti pompoſamente, e ornati delle regie collane con l' accompagnamento di ſervidori, di guardie nobili, e di lance ſpezzate, e d' archibugieri; coſicchè nell' accennata invaſione de' Tartari, e in altri movimenti eccitati dalla Diabolica Ignaziana politica perirono miſeramente venti milioni d' Uomini chiamati anche nelle Iſtorie della Compagnia *Agnelli ſcannati*, e acquiſtandoſi da' Geſuiti l' orevoliſſimo ſoprannome di *Carnefici degl' Indiani* (6). E perchè io non vada minutamente accennando ciò, che ne' popoli del Perù, e del Paraguai, e per non laſciare del tutto da parte la noſtra Europa, nella Svezia intervenne a' tempi di Sigiſmondo Re di Polonia;

(6) Morale Prat. vol. 2. Polit. Jeſuit. pag. 47, & M. Arnalde nella Playdoye.

al quale quaranta Geſuiti fatti a furia di cannonate annegare nel porto di Stockholm da Carlo Zio del ſopraddetto Sigiſmondo, ſottometter voleano il regno di Svezia (7): vi baſti il dire, che inſino ad aſſaſſinare i Sovrani Principi, e i Monarchi colle perſuaſioni, e coll' opere gli ſceleratiſſimi Ignaziani s' avanzarono. Sarà forſe un' impoſtura (Guardate, ſe ſono il Re de galantuomini) ſarà forſe un' impoſtura, che da i Geſuiti per vieppiù guadagnarſi l' autorevol padrocinio della Corona di Spagna, indotto foſſe il Re di Portogallo Sebaſtiano a perderſi infelicemente nella battaglia, che ſenza miſurare le proprie forze diede a' Mori, ma certiſſima coſa è, che i Geſuiti ne ſono ſtati incolpati (8). Forſe i Geſuiti non furono quegli, che ad eſſer decapitato conduſſero Carlo I. Padre di Giacomo II. Re d' Inghilterra, perocchè di quell' atroce misfatto alcuni n' accuſarono la fazione de' Presbiteriani: ma non pertanto che gl' I-

(7) Politica de' Geſuiti pag. 42., e 44.

(8) Brantome Dames Galantes Tom. 2. pag. 87., e Bayle dizion. tom. 3. pag. 159.

gl' Ignaziani ne foſſero gli Autori, e che il Geſuito Confeſſore della Regina, che maſcherato era ſul palco co' birri, e col boja, troncata la real teſta eſclamaſſe, *Nous ſummes delivrez de notre plus grand' Ennemì*, l' affermarono più Scrittori, e n' addusſero molte non diſprezzabili conghietture (9). Voglio altresì perſuadermi, che non ſiaſi evidentiſſimamente provato il tradimento fatto da' Geſuiti al Re Omura convertito alla Fede Criſtiana nel Giappone, avegnachè Scrittore autorevoliſſimo ce ne aſſicuri (10); e

(9) Riſpoſta al libro intitolato *Philaniam Anglicus*, e Polit. Jes. pag. 36., & ſeq.

(10) Giov. de Ribas Domenicano nel Teatro Geſuitico a car. 311., racconta, che ſendo nel Giappone convertito alla Fede il Re Omura molto benefico verſo de' Geſuiti; queſti ſperando maggior' utile dall' Imperadore, lo ſollevarono contro il detto Re, e gli fecero a forza d' armi torre la Città di Nanguaſaquì; dov' è un celebre porto; ma l' Imperadore riflettendo, che i Geſuiti

e ſe vi pare, dirò anche eſſer falſiſſimo ciò, che l' Autore del libro intitolato *Religion des Jeſuites* (1) impreſſo all' Haja nel 1689. pretende dimoſtrare con più riſcontri, e con teſtimonj veritieri, qualmente un Geſuito volle avvelenare coll' Oſtia conſacrata l' Imperador Leopoldo. Baſta all' intento noſtro, che di queſti e altri aſſaſſinamenti, o eſeguiti, o tentati, ne ſieno i Frati Geſuiti ſolamente ſoſpetti, e per dedurne la noſtra ſolita illazione, che debbonſi numerare tra gli aſſaſſini, come da loro ſi numera il Cardinale Arrigo Noris tra' Gianſeniſti.

Vero è, Padre Neſpolone, che non ſon appoggiati unicamente a ſoſpetti gli aſſaſſinamenti raccontati più ſopra, nè quello tentato nell' Inghilterra, e con tanti

---

ſuiti erano traditori d' un Re di eſſi benemerito, gli diſcacciò dal Giappone: e di queſto avvenimento ne fu ſcritto da i Criſtiani Giapponeſi al Real Conſiglio di Madrid, e alla Sacra Congr. *de Propaganda*.

(1) Religion des Jes. pag. 8.

ti proceſſi giuridicamente provato (2), di far volare all' aria colla polvere naſcoſta ne' ſotterranei magazzini la ſala del Parlamento, quando i Principi, e i Milordi vi foſſero raunati: diſſegno, e machina del Geſuita Garnet; al che a me non ſembra, che ragionevolmente ſi riſponda con dire, eſſer lecito di trucidare i tiranni, e i principi Eretici, e della Romana Chieſa inimici: percioc-chè niuno, ancorchè ſia di tale ſentimento, ſarà per dimoſtrare giammai, doverſi ciò imprender da un Geſuito, ſe per avventura e' non ſia un Monarca ſopra gli altri Monarchi, o come Mosè mandato eſpreſſamente da Dio a percuotere con una prodigioſa verga gli oſtinatiſſimi Faraoni; e perciò non mai ha Iddio benedetto con felice fine approvato queſti imprudenti attentati, ma ſempre derivate ne ſono conſeguenze tragiche, e funeſtiſſime. Certamente le ragioni de' Frati Ignaziani non ebber virtù di liberare Giovanni Chaſtel parricida del Re di Francia Arrigo IV. nè di far sì (3) ch' egli

(2) I Proceſſi ſono nella Storia de' Geſuiti dell' Eretico Hoſpiniano.

(3) Gio. Chaſtel ucciſe Arrigo IV. l' an-

gli non foſſe attanagliato nelle coſce, e nelle braccia, sbranato da quattro Cavalli, e che le ſcerpate di lui membra abbruciate non foſſero, e le ceneri ſparte al vento; e nè pure, che il Padre del parricida, Pier Chaltel, col Geſuito Gueret, da cui Giovanni appreſa avea la bella filoſofia, non foſſero per ſempre eſiliati di Francia. Nè anche le ragioni de' Geſuiti ebbero la virtù di talmente operare, che Fra Guignard della lor Compagnia convinto d' aver compoſto un ſedizioſo libro contra Enrico III. e Enrico IV. e d' avere sfacciatamente lodato il parricidio del noſtro Fra Giacomo Clemente, come un' uzion' eroica, e inſinuatagli dallo

---

l' anno 1594. a' 27. Dicembre, e fu condannato all' ultimo ſupplizio a' 29. dell' iſteſſo meſe, e nel medeſimo anno per arreſto del Parlamento. Enrico III. era ſtato ucciſo da Fra Jacopo Clemente Domenicano l' anno 1589. a' 2. Agoſto. Cayet *Chronologie* Novenaire folio 433. La condanna a morte del Geſuito Guygnard raccontaſi nella ſteſſa Cronologia a carte 435.

dallo Spirito Santo (4), non foſſe condannato a ſtare in camiſcia, inginocchione, con una fune al collo, e con una torcia di due libbre acceſe in mano, ſulla porta della maggior Chieſa di Parigi, e poi impiccato per la gola, ſquartato, e bruciato nella piazza di Greve: nè quanto narro anderà mai in obblivione appreſſo i poſteri, ancorchè i Frati Geſuiti divulgaſſero l' Apologia del Chaſtel (5) il cui decimo capitolo della quinta parte ha ingiuſtamente quel titolo, *Martyre du P. Guygnard juſtifiè de tout poinct*, e ancorchè il Geſuito Fra Richeome porgeſſe al Re di Francia la ſupplica, che tutte le memorie ſe ne abbruciaſſero, proponendogli degl' Imperadori Ottaviano Auguſto, e Coſtantino Magno l' eſempio (6).

Penſo, che quanto ſinora ho detto baſterà a farvi capire, che ſe Frate de Colonia aveſſe avuto ragione di regiſtra-

re

(4) Nella ſeſta propoſizione del P. Guygnard. della quale vedi il Bayle tom. 2. pag. 639.

(5) *Apologie pour Jehan Chaſtel*, Part. 5. chap. 10. pag. 238.

(6) Richeome, *Plainte Apologetique pag.* 136.

re l' Opere del Cardinale Arrigo Noris nel Catalogo de' Gianſeniſti, perchè queſt' Uomo dottiſſimo ne fu alcune volte accuſato, anch' io avrei ragione di regiſtrare moltiſſimi Geſuiti nel Catalogo de' Semipelagiani, in quello de' Vituperatori de' Santi Padri, in quello de' Calunniatori, in quello de' nocivi depravatori della Morale Criſtiana, in quello degli ateiſti o idolatri, e in quello degli aſſaſſini. E tanto più la ragione ſta per me, quanto il Noris validamente e chiaramente ributtò da ſe ogni ſoſpetto d' errore; ma i Frati Ignaziani non ſi ſono per anche, almeno con tal' evidenza, dalle accennate accuſe purgati. Ditemi voi, Fra Scotomatico, che riſpondereſte a quanto ſin quì v' ho detto? Figuratevi d' eſſere Fra' Zaccaria, ſcuotete *a modo e a verſo il ſacco* delle voſtre acutiſſime rifleſſioni (7). Mi direte che io rinnovo l' antiche accuſe? Eglino i primi le rinnovarono. Che da me ſi ripetono le impoſture de' ſuoi nimici? da eſſi replicate furono le obbrobrioſe calunnie contro la ſcuola noſtra. Che da noi ſi rompe la Criſtiana concordia contro la mente di Paolo Quinto

(7) Vedi l' ultima nota alla Lettera precedente.

Quinto ? da loro fu prima violata contro il comando d' Innocenzo decimo, e duodecimo. E che ? Sarà dunque lecito a' Geſuiti ſcrivere, ſparlare, deriderci : e noi ſenza difenderci dovremo tacere, confonderci, riſpettargli ? Oh vedete che temerità, che proſunzione, che fava !

Così vi voglio, Padre Baccalare mio (diſſi allora) così vi voglio, ignorante e sfacciato : e perchè conoſciate, quanto vi ſtimo, vado a pigliarvi una ſcodella di brodo, di quello che ſi fa la pappa al Molto Reverendo Terrinca, e di più un chiccherone di cioccolata di quella, che non guaſta il digiuno, cioè di due oncie : intanto ripoſatevi un credo, acciocchè non vi s' infiammi il gorgozzale, e l' ugola vi ſi sgonfi.

Servito che fu con la poſſibil civiltà il Reverendo Scrocco; nè come far ſogliono gli orbi, che ricevuta la richieſta limoſina, più l' incominciata Storietta, *Santa Lucia era di Siracuſa*, cantar non vogliono, avea in penſiere di tralaſciare quanto nella lettera di Monsù Farinaccio ſeguiva, dicendo non appartenere alla condannazione della Biblioteca Gianſeniana. Ma l' imbarcai ben' io di bel nuovo, ſupplicandolo con una faccia da Geſuito, umi-

le

le cioè, e finta, a dirmelo perlomeno in ſuccinto, cosìcche in tal guiſa il corbo dopo l' imbeccata ricominciò a crocidare. Si contiene nel reſto di queſta lettera, diſſe, che qualora aveſſer voluto i Frati Domenicani far proibire de' libri, non ne mancavano molti, la cui condannazione potevano proccurare con maggior decoro dell' Apoſtolica Sede, e con maggior profitto delle Scuole Cattoliche. Perciocchè oltre il piccolo librettaccio del Graveſon contra i Padri di Trevoux, oltre le lettere d' altro Domenicano contro i Bollandiſti, v' erano i Paradoſſi del Concina ingiurioſiſſimi a' Geſuiti, e al celebratiſſimo P. Manſi della Congregazione della Madre di Dio, col libro della Povertà Monaſtica contrario a tutti gli Ordini regolari: v' erano gli Annali del Bzovio Domenicano, ne' quali veggonſi calunnie atrociſſime contro l' Ordine Serafico, ſiccome appariſce dalla Prefazione del Vadingo agli Annali dell' Ordin ſuo: v' era la Storia della Compagnia di Gesù, della quale in Olanda ſono impreſſi tre, o quattro tomi, non ſolamente ingiurioſa a' Geſuiti, ma anche a' Pontefici, a' Cardinali, e a' Santi del Paradiſo: v' era la Teologia dell' Agoſtiniano Padre Berti impreſſa in Roma, nella quale ſi rinuovano

vano apertamente gli errori di Gianſenio e di Bajo, ſiccome han creduto, il defonto Cardinale di Roan, l'Arciveſcovo di Vienna in Delfinato, e altri molti Veſcovi di Francia; e non per tanto il Ricchini in vece di procurarne la proibizione, n' ha approvata l'Apologia ſcritta contro il mentovato Arciveſcovo di Vienna, tacciandolo d' ignorante, e cavillatore, con offendere al vivo tutto l' Ordine Veſcovile. E ciò, che molto più importa, furono impreſſe negli anni ultimamente decorſi in Venezia le Prelezioni Teologiche del P. Serry, nelle quali è inſerita la lettera ſcritta dal Launojo ne' Campi Eliſi: anzi vi ſi difende apertamente (8). *Eccleſiam in dijudicandis factis dogmaticis, cujuſmodi eſt celebre factum Janſenii ab errore haud eſſe immunem.* Colla quale empia dottrina, ecco ad un colpo gettati a terra, e inutili renduti i nobiliſſimi documenti dell' Arciveſcovo di Cambray, de' Dottori di Sorbona, de' Teologi della Francia, e inſieme i Decreti de' Sommi Pontefici, con li quali ſi comanda la ſoſcrizione al Formolario d' Aleſſandro VII: ecco, per dirlo in una ſola parola, il

(8) Lett. *Doct. Sorbonici nel § Sed gravius.*

ſeniſmo in trionfo. Perciocchè niuno v'ha, che non ſappia eſſerſi finalmente ridotta a queſto punto là controverſia de' Cattolici con li Gianſeniſti, ſe le cinque propoſizioni in quel ſenſo, nel quale dalla Chieſa furono condannate, ſiano veramente nel libro di Gianſenio. E pure quando i Veſcovi di Francia, i Teologi dell'Univerſo, e i Romani Pontefici per lo ſpazio d'un ſecolo ſi ſono affaticati per dimoſtrare in queſti fatti l'infallibilità della Chieſa; il P. Serry nell'Italia, quaſi in faccia degli ſteſſi Pontefici ha avuto l'ardimento di ſoſtenere il contrario: e contuttociò i libri di lui impunemente ſi leggono, laddove la Biblioteca Gianſeniſtica, che tra' Gianſeniſti regiſtra queſto Autore, è ſtata proibita per opera del Ricchini padrone, e regolatore di queſti affari.

Aggiugne a queſte coſe il Dottore Squaſimodeo, che ſebbene di queſta proibizione non avrebbono fatto conto gli avveduti Uomini; molti non pertanto, tralaſciando i Geſuiti (9) *Quos* (laſciatemelo dire colle ſue proprie parole, che vagliono un Perù) *quos norunt omnes cæca quadam obedientia amplecti quidquid Roma decreverit*: molti diſſi

(9) Nella medeſima lettera § *In hunc fere modum*.

diſſi, avrebbono innalzato quel Decreto fino alle ſtelle per deprimere, e rendere innabiſſata la Coſtituzione *Unigenitus*. Aggiugne, che la falſa empia ed eretica oppenione, che il Gianſeniſmo altro non ſia, fuorchè un Fantaſma de' Moliniſti, col ricevere queſto Decreto viene ad eſſere confermata; concioſiachè, ſe noi in virtù del Decreto medeſimo diremo eſſer' eſente da ogni ſoſpetto di Gianſeniſmo il Noris e il Serry, altri per la ſteſſa ragione diranno eſſerne parimente eſenti l'Abbate di S. Cirano, Arnaldo, Nicolio, Paſquale, Iuenin, e tutti gli altri, che s' intenderanno aſſoluti da Roma colla proibizione di queſta Biblioteca. Aggiugne in oltre, che le Lettere Provinciali, cui nè anche la perdonarono i Magiſtrati Secolari, proibite furono nella ſola lingua Franzeſe; e la biblioteca del De-Colonia viene proſcritta con una condizione più barbara in qualſivoglia idioma. Aggiugne finalmente, che viè più s' accreſce il Trionfo, e la vittoria de' Gianſeniſti dall' eſſer proibita la ſuddetta Biblioteca, e non eſſerlo la Confutazione di quella compoſta da un Gianſeniſta sfacciatiſſimo impoſtore, e Calunniatore de' Geſuiti, di Papa Clemente XI. e della ſua Bolla *Unigenitus*: che queſte ſono l'anguſtie, e le calamità, provenienti e cagionate da' Frati Domenicani d' Italia, i quali

s' abusano della molta autorità, che hanno in Roma, e nelle Congregazioni del Sant' Offizio, e dell' Indice, con detrimento degli altri Regolari, e con pregiudizio della Santa Sede Apostolica, promovendo i vantaggi proprj, e di coloro, che s' oppongono al Molinismo, di maniera che poche settimane trascorrono, nelle quali non vengan fuor di Roma malaugurate e infauste cose, alla Costituzione *Unigenitus* ripugnanti; mentre i Vescovi di Francia, e con esso loro i Gesuiti s' affaticano per reprimere e rintuzzare i colpi degli Schismatici. Eccovi quanto nella sopracennata lettera si contiene.

Cappita! Fra Volpone, (così allora gli dissi) dopo aver caricato di villanie i Religiosissimi Gesuiti, ve ne volevate uscire pel rotto della cuffia. Intendete voi questo parlare del Signor Dottor Parigino, altamente strepitante, e robustissimo, ovveramente lo recitate da pappagallo, o da ghiandaja, senza intenderne una parola? In primo luogo v' erano, sapete altri libri da proibire, con più utilità delle Scuole, e con più decoro della Sede Apostolica. Di poi quella gatta morta del vostro Ricchini nella approvazione dell' Apologia di Fra Bellincione (10) ha mala-

(10) Chi sia Bellincione si ricava dalle cose

lamente ſtrapazzato un' Arciveſcovo a più non poſſo, e vituperato tutto l' Ordine Veſcovile: in oltre il voſtro Serry difende paleſemente la fallibilità de' Pontefici ne' Fatti Dommatici, e fa trionfare il Gianſeniſmo. Di più i Geſuiti, di cui beſtialiſſimamente ſparlate, come ſa ognuno, a' Decreti della Sede Apoſtolica ubbidiſcono ciecamente. Oltre di ciò non avete voi oſſervato qualmente ſcancellandoſi dal numero de' Gianſeniſti il Noris, e il Serry, vi ſarà chi pretenda, che ſe ne debbano per la ſteſſa cagione cancellare tutti gli altri, e ne avverrà, che veramente il Gianſeniſmo ſarà riputato un fantaſma? Di vantaggio non doveaſi certamente la bell' Opera del virtuoſiſſimo Padre De Colonia condannare con più grave cenſura delle Lettere Provinciali, abbrucciate in Parigi per man del Boja; e al contrario condannar doveaſi l' inſolente Gianſeniſta oltraggiatore di Dio, de' Pontefici, e de' Santi. Finalmente, Padre mio, la voſtra prepotenza, e la eccedente autorità procura ſempre di porre

coſe dette di ſopra, e da quel verſo di Dante nel Paradiſo canto 12.

Bellincion Berti vid' io andar cinto.

in diſcredito il Moliniſmo, e d' avanzar gl' intereſſi di chi l' impugna. Altro che neſpole ſono queſte, povero Fra Tartufo. Sono tiri di cannone, di bombarda, di colubrina, ſono colpi di Tranchera, di Frusberta, di Durlindana. Riparatevi, Sciaguratello, ſe vi dà l' animo.

Col doccione delle loffie farò andare in fumo tutte le ſmargiaſſerie del Dottore Spaccone, così ripigliò a favellarmi Fra Teſtereccio. Vorrebbe primamente coteſtui, che il noſtro buon Ricchini aveſſe piuttoſto procurata la proibizione delle Opere de' ſoprannominati Scritrori, de' quali quattro ſono della Regola noſtra, uno Agoſtiniano, gli altri Gianſeniſti. Di queſti ultimi non iſtarò quì a ragionare; perciocchè i Difenſori del Gianſeniſmo, e i diſpregiatori della Coſtituzione *Unigenitus* ſono tutti ſenz' altra dichiarazione condannati dalla Sede Apoſtolica (1): e troppo vi vorrebbe, ſe ogni momento ſi doveſſe alla Minerva ſonar la Tromba contro ſiffatti Componimenti; de' quali più ne ſono in luce, che non ſono i divoti libbriccini ſoliti diſpenſarſi da' Ge-

(1) Nella medeſima Bolla *Unigenitus* § *Mandantes*.

Geſuiti a' Fanciulli. Degli altri nominati Scrittori baſta riſpondere, che i Geſuiti loro accuſatori debbonſi laſciar gracchiare ſenza curarſene, per eſſere di ſentimento a' Domenicani contrariſſimo, e gli uni chiamando gli altri Calviniſti, e Gianſeniſti, e queſti accuſando quegli di Rinnovatori dell' Ereſia di Pelagio. Imperocchè da quando in quà ſi ricevono le teſtimonianze degli Avverſarj? E' pur legge di Calliſtrato, regiſtrata nel Codice di Giuſtiniano, e da tutti i Giureconſulti approvata, che ſimili atteſtazioni non ſi ricevano (2). Perchè dunque i Cardinali, e i Prelati di Roma, quando i Cappellacci, e i Collitorti gli van dicendo, che noi ſiamo attaccati al Gianſeniſmo, più che il polpo agli ſcogli, non riſpondon loro, E che voi ſiete nimici capitali della predeterminazione fiſica, e della grazia per ſe ſteſſa efficace, e la voſtra relazione è ſoſpetta, ſenonchè la maggior parte de' Preti, che vogliono eſercitare il Dominio sù Frati, e goderſi ſenza ſtudiare le penſioni, o i benefizj, non potendo moſtrare la Signoria, e la potenza ſopra i

(2) l. 3. ff. *De Teſtibus*.

Geſuiti, più facilmente con queſti, che con gli altri Frati s' accordano; acciocchè biſognando il Geſuito, faccia loro il voto da recitare nelle Congregazioni, e gli altri Religioſi ſieno quegli, ſopra cui ſignoreggi l' ambizioſa loro grandezza. Ma ciò, di che molto dovrebbeſi dire, paſſando in ſilenzio, vi maravigliate voi forſe, che i Geſuiti ſchiamazzino, perchè non ſi proibiſcano i libri del Bzovio, del Graveſon, del Concina, del Serry, del Berti; e 'l Bzovio negli Annali all' anno 1415. riferì la Profezia di Santa Ildegarde (3), *che ſarebbero venute al Mondo perſone, le quali ſarebbonſi nodrite de' peccati del popolo, e nelle quali avrebbe il Diavolo radicato quattro vizj, cioè l' adulazione, l' invidia, l' ipocriſia, e la detrazione, acciocchè ſe medeſime eſaltino, e deprimano, e vituperino l' altre, cercando le laudi de gli Uomini, e ingannando i ſemplici:* la qual profezia viene dal Bzovio, e da altri Domenicani (4) interpretata della Religioue de' Geſuiti. Il Graveſon, co-

(3) Bzovio Tom. xv. Annal. all' anno 1415. q. 39.

(4) Girolamo Battiſta della Nuza nel Commento ſopra la Profezia di S.

come accenna l' Autore della lettera, oltre il peccato Originale di tutti i Frati Predicatori, ſe la preſe con li Geſuiti di Trevoux. Del Concina più ſopra accennammo, che ſcriſſe la Storia del Probabiliſmo, e contro gli ſcandaloſi inſegnamenti del P. Benzi. Il Serry, per non replicare, quanto n' abbiamo già detto, ſcriſſe l' Iſtoria *De Auxiliis*: il Berti Eremitano ha compoſto un Corſo di Teologia contraria alle falſe Dottrine del Moliniſmo; e voi, Fra Buonafede, credete a' Geſuiti, che vanno ſpacciando i ſopranominati Scrittori per Gianſeniſti?

Non i Frati Geſuiti, mi dite, ma il Cardinale di Roan, l' Arciveſcovo di Vienna, e altri Veſcovi di Francia hanno accuſato il ſuddetto Frat' Eremitano degli errori di Gianſenio, e di Bajo. Ma quanto appartiene al Cardinal di Roan, primieramente il Dottor Sabbatone cita un morto: poi fa menzione d' un Cardinale bello, non dotto; e oltre a ciò non ha letto bene l' Apologia di quel Frate e molto meno le lettere a quel malavventuroſo Scrittore dirette dal me-

---

S. Ildegarde, preſſo il Bzovio nel luogo cit. e preſſo Giovanni

medeſimo Porporato. Dell' Arciveſcovo di Vienna che volete vi dica? Dirò ciò, che di Turpino parimente Arciveſcovo di Francia diſſe un noſtro Fiorentino Poeta (5).

Perchè Egli era Arciveſcovo, biſogna
Credergli, ancor che dica la menzogna.

Saprete, che n' han formato diverſo giudizio i Cardinali più dotti di Roma, i più accreditati Teologi di Francia, e i Cenſori anche d' opinion Moliniſticha, che per ordine di Papa Benedetto XIV. n' hanno rigoroſamente eſaminate l' Opere: e ſe nol ſapete voi, lo ſo io. Tralaſcio per ora di farvelo toccar con mano; e poco, a confeſſarvela giuſta, mi curo di queſto Frate, che colle ſue ſtiracchiature ha preteſo, che il noſtro Angelico Dottor San Tommaſo non ammeteſſe nello ſtato dell' Innocenza la grazia efficace, nè queſta neceſſaria ci ſia per ſalvare la dipendenza della razional creatura, e delle azioni ſue dalla prima univerſale cagione.

An-

---

ni de Ribas nel Teatro Geſuitico pag. 183. Sono amendue Frati Domenicani.

(5) Berni, Orlando Riſatto 1. 18. 26.

Anche del Serry, ſebbene Domenicano, non m' importa quanto vi date a credere; la di lui *Theologia ſupplex* fu confutata dal Vandendyck, la ſua Operetta intitolata, *Infallibillitatis Pontificiæ juſtis terminis circumſcriptæ explicatio atque defenſio*, dal Cardinale Lucini; ſiccome il Libro del Concina ſopra la Povertà Religioſa, ancorchè non ſia (come bugiardamente afferma il Dottor Valzerca) contrario a tutti gli Ordini Regolari, molti de' quali vivono in perfetta comunità, fu riprovato dal Carettino Veroneſe, e dal Millanto Veſcovo di Caſtellammare tutti dell' Ordin noſtro: e quando le Prelezioni del Serry, o i Paradoſſi del Concina ſi condannaſſero, non ſentireſte giammai, che fiati alcun Domenicano, e inſegneremo a' Geſuiti, con quale umiltà, e raſſegnazione ricever ſi debbano le definizioni di Roma.

Mi fatte ridere, e vi conoſco ſempre più barbagiani, mentre credete, che i Geſuiti a queſte definizioni ſi ſottomettano con una cieca ubbidienza. Sopra di ciò v' ho toccato qualche coſa al principio. Ora vi ricordo l' ubbidienza cieca, che i Frati Ignaziani dimoſtrarono all' Appoſtolica Sede, allora quando temendo dell' imminente deciſione di Paolo

V.

V. ſopra la Controverſia degli Ajuti ſoprannaturali della Grazia, il Generale de' Geſuiti Frate Acquaviva portatoſi a' piedi del Papa, ebbe l'animo di dirgli, che qualora dalla Santità ſua foſſe pubblicato qualche Decreto contra l'oppinione del Molina, non avrebbe potuto fare sì, che non gli ſerviſſero contra *dieci mila Geſuiti* (6). Ditemi in oltre ſe riputare ſi debba un' obbedienza cieca quella de' Geſuiti, quando ſoſpeſa la pubblicazione della Bolla *Gregis Dominici*, tollerata, non approvata la lor ſentenza, e impoſto ad ambe le parti il riſpettarſi ſcambievolmente, come ſe foſſero ſtati vincitori della Cauſa, ne fecero pubbliche feſte portando nelle Proceſſioni uno ſtendardo col ritratto di Lodovico Molina, coll' iſcrizione *Molinæ victor* (7). Ditemi, ſe ſia ubbidienza cieca, dopo eſſer loro raccomandata la venerazione della Scuola di S. Tommaſo, pretender di provare l' immacolata Concezione di Maria Vergine colla *Scienza* media, e per rendere odioſa la Dottrina dell'

An-

(6) Hiſt. Congreg. de Auxiliis lib. 2. cap. 23.

(7) Vedi la Storia del Gianſeniſmo dell'Ab. Toſini tom. 1. pag. 40.

Angelico Dottore, farne nella Spagna da' ſuoi ſcolari por la ſtatua ſopra d' un' aſino, battendola, come i Spoletini fecero a quella di S. Mattia, ad alta voce gridando, *Sin peccado original*, *ſin peccado original* (8): Se ſia ubbidienza circa il ſoſtenere nelle pubbliche Diſpute (9) che alcune ſentenze di Sant' Agoſtino ſono eſpreſſamente condannate dalla Sede Appoſtolica, ch' Egli fu un Dottore da non preferirſi a' moderni, che non riſpoſe agli argomenti di Giuliano, che non ſi dee ſtare a' di lui inſegnamenti, ma filoſofare diverſamente: ſe ſia ubbidienza cieca l' andar dicendo in Lovanio, che il Breve d' Aleſſandro VII. in commendazione della Dottrina di S. Agoſtino, e di S. Tommaſo, gli fu ſtrappato di mano *per diabolicam machinationem*, per diabolico ſtratagemma (10): ſe ſia obbedien-

(8) Lucero Tract. de Concept. cap. 4. Salazar. cap. 2. § 3.

(9) Propoſizioni condannate dalla S. Inquiſizione di Spagna l'anno 1650. come fu notato ſopra, delle quali propoſizioni, che ſono 22. s' accennano ſolamente per brevità la 1. la 9. e la 19.

(10) Tuba MM. pag. 153.

dienza cieca, per tralaſciare infiniti altri eſempj, dopo la condanna della ſcandaloſa dottrina del Benzi, ſcriverne in difeſa, ſcriverne in Roma, e ſcriverſene dal Teologo della Sacra Penitenziaria; e per provare, che non ſia male il toccare alle Monache le gonfiezze fatte dalla natura alle femmine per ricettacoli del latte, aſineſcamente, e ſacrilegamente addurre i miracoli di qualche Santo, da cui col ſegno di croce guarite furono le poppe incancherite, e le ſacre miſterioſe unzioni già praticate nell' amminiſtrare il Sacramento dell' Oglio Santo. Qualora le *Reſtrizioni Mentali* non arrivino a rendere anche probabili queſte ſtravaganze nefande, di maniera che debbano i Geſuiti profeſſare ubbidienza all' Apoſtolica Sede, come Geſuiti paleſi che ſcrivono col proprio nome, ma non ſiano a ciò tenuti come Geſuiti occulti, che ſcrivono ſotto nome di Neuſſer, e di Guimenio, di Moraines, di Traſeomaco, e di Dottore della Sorbona; forſe in tal caſo ſi potrebbe giuſtificare queſta millantata ubbidienza; anzi non potrebbeſi ſcuſare nè anche con quelle reſtrizioni; perciocchè l' eſempio addottovi in ultimo luogo è del

Ge-

Geſuito Turani (1), il quale ſcriſſe in difeſa del Benzi col proprio nome.

Delle famoſe Lettere Provinciali io non ſo veramente dirvene altra coſa, ſalvochè eſſer falſiſſimo, e anche per confeſſione, o ritrattazione del Geſuito Bouhours (2), che Paſqual Biaggio preſſo a morte ſi pentiſſe d' averle ſcritte, checchè n' abbia ſpacciato un' altro Geſuito, cioè Cornelio Hazart (3): che i Geſuiti ſono ſtati circa a quarant' anni a riſpondervi, e che leggonſi da tutti con gran piacere nella lingua Franzeſe, nell' Italiana, nella Latina, nella Spagnuola, e nella Ingleſe in ſomma, che ſono traſportate in più lingue, che il divoto libro dell' Imitazione di Criſto di Tommaſo a Kempis (34). E forſe i Pontefici proibendo quell' Opera in ſola lin-

(1) Queſti è in Roma Penitenziere in S. Pietro, e ſcriſſe un piccol libretto in difeſa del Benzi, allorchè l' Operetta di lui era già proibita.

(2) Il F. *Boubours*, Lettera a un Seigneur de la Cour, pag. 21.

(3) Morale Pratica vol. VIII. pag. 465.

(4) Nella lettera dedicatoria del libro

lingua di Francia, ebbero in mente di riparare allo ſcandalo della plebe, e ne permiſero la lettura nelle lingue ſtraniere, acciocchè i Teologi riſcontraſſero i luoghi citati da Paſcal; e ſi guardaſſero, ritrovandoli fedelmente prodotti, dalla peſtilenzial dottrina de' Geſuiti. Comunque ſiaſi, da che i Geſuiti medeſimi col braccio dell' Arciduca Leopoldo fecero ſcancellare il nome, e l' elogio del Veſcovo d' Ipres; faccia-

no

---

bro intitolato, *Apologie des Lettres Provinciales*, creduta Opera del Cel. P. D. *Petitdidier* Benedettino leggeſi alla pag. 8. *Il a fallu pres d' un demi ſiecle pour produire un tel chef d' oeuvre & poun en former l' Ouvrier* parla della riſpoſta del P. Daniel alle Provinciali, la quale ha per titolo, *Les Entretiens de Cleandre*. Lettere Provinciali in Latino, Spagnuolo, e Italiano e impreſſe in Colonia nel 1684. ed ivi è il nome de' Traduttori. De la Traduzione in lingua Ingleſe, veggaſi Pietro Bayle nel Dizion. v. Paſcal tom. 3. pag. 608.

ciano altresì ſcancellare quel di Paſquale, perchè a me non importa. Già è tolto via, e ſcancellato. Stà quello in Parigi nella Chieſa di S. Stefano dietro all' Altar maggiore, appreſſo la Cappella della Madonna, a man dritta, e vi ſi legge (5). *Pietas ſi non moritur eternum vivit, vir conjugii neſcius, Religione Sanctus, Virtute Clarus, Doctrina celebris, Ingenio acutus, ſanguine & anime pariter illuſtris, Doctus non Doctor, Æquitatis Amator, Veritatis defenſor, Virginum Ultor, Chriſtianæ Moralis corruptorum accerimus hoſtis, &c.* Ciò non vi dico per difender Paſquale dal Gianſeniſmo: ma per farvi capire, che tra Gianſeniſti, o veri, o ſuppoſti, ve ne ſono alcuni, che ci hanno recato dell' utile, e ſono creduti Uomini di lettere, e di pietà, benchè io non reputi tali coloro, che non ricevono umilmente tutte le difinizioni de' Romani Pontefici.

Del reſto per terminare oggimai l'eſame della lettera prima; non ſo capire la balordaggine di ſua Dottoral Riverenza, che dalla proibizione della Biblioteca Gianſeniana vuole inferire, che il

(5) *Vie de M. Paſcal* in fine.

Gianſeniſmo ſarebbe un Fantaſma, qualora cancellati ne foſſero con giuſtizia il Noris, e il Serry; perocchè altri per la ſteſſa ragione pretenderebbono che ſe ne toglieſſero via gli altri veri, e perfidi Gianſeniſti. Che modo di raziocinare è mai queſto? Adunque il Cardinale Arrigo Noris, che prima dovea ſtare tra' Gianſeniſti, come ſoſpetto, addeſſo vi dovrà ſtare per la ſteſſa ragione, per la quale vi ſi contano coloro, che tali ſono in ſuſtanza? E ſe per lo contrario il dottiſſimo Cardinale non era deſcritto tra Gianſeniſti per la ſteſſa ragione, per la quale deſcritti vi furono i Gianſeniſti veri e reali, per eſempio, Arnaldo, Paſquale, Nicolle; come ſi potrà ragionevolmente inferirne, che ſe Arrigo Noris non è Gianſeniſta, non lo ſarà parimente Arnaldo, nè Paſcal, nè Nicolle, nè verun' altro, ma il Gianſeniſmo ſarà una Chimera, e un Fantaſma? E' vero che tutti erano deſcritti nella Biblioteca; ma parvi egli un parlare ſaputamente coteſto? un libro è proibito per alcune falſità, che contiene, dunque non vi ſi contiene altro che falſità? Proibite furono molte Opere di Calviniſti e di Luterani per l'empie eretiche dottrine appartenenti alla giuſtificazio-

zione, alla libertade, a' Sacramenti; dunque è parimente falſo quanto inſegnano della eſiſtenza di Dio, della Santiſſima Trinità, dell' Incarnazione del Verbo Eterno? S' è apertamente ingannato Frate Colonia nell' aggregare alcuni Cattolici Scrittori tra' Gianſeniſti; dunque s' è ingannato in aggregandovi tutti gli altri? La Congregazione dell' Indice n' ha proibita la Biblioteca come ingiurioſa agli Scrittori Cattolici, anche nella dignità Eccleſiaſtica eminenti; dunque deeſi quella Biblioteca riputare ingiurioſa anche agli Autori non Cattolici, o non promoſſi alla Porpora? Certiſſimamente, non che in Sorbona, nel fondaco de' mercatanti colui, che ſcriſſe coteſta lettera, tal maniera di diſcorrere non appreſe. Se non mi ſono ſpiegato abbaſtanza, il Signor Dottore faccia così. Riſtampi la Biblioteca Gianſeniana togliendone via coloro, i quali del Gianſeniſmo accuſati furono a torto, e deſcrivendovi que' ſoli, o che ſono ſtati convinti d' aver difeſa alcuna delle dannate propoſizioni, o che ricuſarono di ſottoſcrivere il celebre *Formulario*, o che impugnarono la Coſtituzione *Unigenitus*; e allora vedrà, che la Biblioteca non ſarà proibita, e che tutte le

ſue illazioni non ſono da Dottore, ſono da ſcimunito.

Ho finora riſpoſto, o bene, o male ad una delle tre lettere: della ſeconda ve ne dirò ſolamente il contenuto, sì perchè è ſcritta in confutazione di quella ſteſſa, che a parte a parte abbiamo dibattuto, ſi perchè ſendo ſtampata in Roma, ſi può facilmente avere, e leggere da ciaſcheduno. L' Autore ha voluto celarſi ſotto nome di *Filalete*, cioè, *Amico della verità*, titolo, che può uſurparſi da ogn' Uomo ſincero ſenza menzogna, e che più a lui ſi conviene, che a Filalete Eupiſtino, e a Filalete litigante con Icodomofilo, ed Eufroſino. Avvertendo egli, che il compoſitore della Lettera *ad Amicum Belgam* s' è naſcoſto ſotto il velo di Dottore di Sorbona, egli dice che qualora per ſua mala ventura ſcoperto ſia,

Flebit, & inſignis tota cantabitur urbe.

Fa dipoi apertamente vedere, che l'attribuire la proibizione della Biblioteca Gianſeniana al P. Reverendiſſimo Ricchini è un' offendere al vivo la Sacra Congregazione dell' Indice, e lo ſteſſo Sommo Pontefice. Dimoſtra non eſſer' altro il dar la tac-

taccia di Gianſeniſti agli Scrittori Cattolici, che un contravvenire a' Decreti d' Innocenzio XII., e di Clemente XI., e XII. Fa vedere con qual temerità in quella Biblioteca deſcritti ſiano più Autori, e diſtintamente i Dottiſſimi Cardinali Noris, e Bona, e il Veſcovo di Vaiſon Franceſco Genet. Avverte non eſſer baſtante, perchè qualcuno ſi reputi Gianſeniſta l' accuſa, o il ſentimento di chi gli è contrario nelle oppenioni, coll' eſempio del Suarez, e del Vaſquez, i quali non perciò da' Geſuiti chiamerebbonſi Semipelagiani, ſebbene l' uno afferma eſſer la dottrina dell' altro quella di Caſſiano, e di Fauſto. Fa toccar con mano, che l' arrogante Autor della Lettera pretende non poterſi giammai eſimere il Cardinal' Enrico Noris, voglia Roma, o non voglia, dalla obbrobrioſa nota di Gianſeniſta. Adduce l' accuſe, e le confutazioni de' Padri Domenicani, fatte d' alcune Opere del Serry, in contraſſegno, e in certa riprova, che non ſi laſciano ciecamente traſportare dalla paſſione. Difende egregiamente la Teologia del ſopraccennato Padre Berti, e moſtra che giuſtamente, e ſenza offendere alcuno, il P. Ricchini n' ha approvata l' Apologia. Diſtingue beniſſimo i veri Gianſeniſti, da

quegli, che falſamente Gianſeniſti s' appellano ; affermando, che i primi s' appongono alle definizioni della Sede Appoſtolica ; i ſecondi le ricevono umilmente , e le cuſtodiſcono con eſattiſſim' ubbidienza . Oſſerva ; che annoverando il De-Colonia tra' Gianſeniſti de' Teologi riguardevoli , de' Cardinali Sapientiſſimi , altro non fa ; che rendere illuſtre la Setta de' medeſimi Gianſeniſti per ſe ſteſſa vituperevole . Nota ; che la Biblioteca Gianſeniana non è la norma de' Cattolici ; talmente che da quella debbaſi ricavare, quali ſieno , e qualli no ; i Gianſeniſti . Conclude , che quel detto d' Egidio Menage , *Notabitur Romæ ? legetur ergo* ; è da Uomini di perverſa coſcienza , non già da noi , che veneriamo la Santa Sede ; e preghiamo il Signore , acciocchè ſia venerata da tutti , e per lo meno da' Cattolici . Eccovi fatto un Riſtrettino della belliſſima lettera di Filalete , della quale ve ne voglio regalare una copia , affinchè a voſtro comodo la leggiate .

Mi farete grazia gli diſſi cavandomi il berrettino : Ma della terza lettera non mi volete dir coſa alcuna , che ſerva come a' pappalardoni di confettura ? E che v' immaginate voi ſia in queſta lettera ulti-

tima ? il Barbaroſſo riſpoſe . Per eſſere ſtata proibita la prima il Dottor Sabatone ne ringrazia il Segretario della Congregazione dell' Indice ; quaſi con una tale proibizione l' abbia validamente confermata ; e perciò queſta letteruccia ha il pregevoliſſimo titolo , *Sorbonici Doctoris ad Roverendiſſimum Ricchinium Sacræ Congregationis Indicis Secretarium Gratiarum actio ; quod Epiſtolam Sorbonicam nomine Sacræ Congregationis proſcribendo egregiè confirmaverit* . Dice pertanto , che quando ſi ſperava ; che il P. Ricchini ſi ritrattaſſe di tante villanie dette nella ſua Cenſura , o ſia approvazione dell' Apologia dell' accennato Agoſtiniano Frate Berti contra l' Arciveſcovo di Vienna , che per far comparire più deteſtabile l' audacia del Cenſore , chiama ſapientiſſimo e Santiſſimo ; quando ſtavaſi in aſpettazione , che il Ricchini imitando il Domeſtico eſempio del Concina una ſolenne Ritrattazione ne publicaſſe ; che ſollecitaſſe la condannazione degli Annali del Bzovio ; e molto più le Prelezioni del Serry difenditore della fallibilità (6) della Chieſa ne' Fat-

(6) L' Autor della Lettera *Gratiarum Actio*,

ti Dommatici, e che il pugneſſero, e moveſſero almeno almeno gli ſcritti del Veſ-

---

Actio, in margine cita le parole del P. De-Colonia, che nella Biblioteca Gianſeniana, dice della Storia Pelagiana, *Elle n' à jamais ete condamnèe*; e pretende con ciò giuſtificare il ſuddetto Padre: la quale ragione quanto ſia ridicola, e fievole, da quanto ſopra fu detto, chiaramente appariſce. Adduce poi le parole del Serry nel Tomo IV. delle ſue Prelezioni diſp. 3. Præl. 6. 7. e 8. moſtrando, che queſto Teologo ſoſtiene apertamente la Fallibilità de' Fatti Dommatici. Suppone, che queſta ſia una Queſtione di Fede, e ſe la prende col P. Ricchini, perchè non ſi condanna il Serry. Non vogliamo per ora toccar queſto punto. Ci baſta per far vedere quanto il Dottor Sorbonico rancidi all' aria, che il Dottiſſimo P. Ricchini non ha giammai difeſa quell' opinione del Serry; nè a lui s' aſpetta proibire, o non proibire alcun libro.

Veſcovo d' Auxerre uno degli Appellanti, il quale numera il regnante Pontefice Benedetto XIV. fornito di tanta erudizione tra Gianſeniſti: il Ricchini facendo proibire la lettera Sorbonica, *Sorbonicam Epiſtolam*, l' aveva con argomento robuſtiſſimo confermata. Imperocchè altro in quella lettera non contenendoſi, fuorchè la manifeſta verità, veniva queſta nuova Proibizione a far conoſcere, qualmente sìffatti Decreti, o della Congregazione dell' Indice, o di quella dell' S. Uffizio, o del Maeſtro del Sacro Palazzo, altro non ſono, che Decreti, o piuttoſto vendette de' Frati Domenicani; e giuſtamente *Decreti Domenicani* in Germania, in Francia, in Polonia, in Ungheria, nella Spagna, in Portogallo, e quaſi in tutta l' Italia (miracolo, che non ſi mentovi anche il Malabar, e la Cina) non già *Apoſtolici*, ſi ſtimano, e s' addomandano. Soggiunge l' Autor della lettera d' avere inteſo, che il ſopraddetto Ricchini riſpondendo alla lettera prima ſiaſi vantato, che ſcuoprendoſi il nome di quello *Tota cantabitur urbe*, voce ſenz' alcun dubbio de' Tiranni, quali i Frati Domenicani ſono in Roma, ma che però

rò dovrà l' istesso Ricchini guardarsi, *Ne toto orbe cantetur*.

Chi potrà sofferire una tale tracotanza, e presunzione! Come? Lodare la Ritrattazione del Concina, una delle Satire più vituperose, e più abbominevoli, e proporla per esempio d' imitazione? Presumere di ripetere, che la prima lettera non altro contenga, eccetto che la verità patentissima? Ardire d' affermare, che la proibizione di Roma serva di conferma a tal sorta di lettere infami e sediziose? Volere ridur tutto il Mondo a non curarsi de' Decreti della Sacra Congregazione dell' Indice, e di quella del S. Uffizio (7) sul pretesto che sono composti da' Frati Do-

(7) Il Signor Dottor Sorbonico mentova anche i Decreti del Maestro del Sacro Palazzo Apposto-lico: ma questi non ha l' autorità di fare alcuno di que' Decreti, de' quali si parla: ed è manifesto, che quel finto Dottore fa menzione del Maestro del Sacro Palazzo, per esaggerare la prepotenza de' Padri Domenicani, malizioſamente, e fuor di proposito.

Domenicani ? Chiamar due volte una finta temeraria lettera *Sorbonicam Epiſtolam*, quaſi dettata, o per lo meno approvata foſſe dalla celebre, Univerſità di Sorbona? Voler far credere, che il venerandiſſim' Ordine di S. Domenico ſia un' Adunanza di Tiranni crudeli, e prepotenti, e vituperevolmente dileggiare i Decreti delle Sacre Congregazioni, come governate, e regolate dalla intollerabil violenza di que' Tiranni? Voi ben vedete, che Lettere di queſta ſorte uſcir non poſſono, che dalla penna d' un Geſuito. Mi vergognerei pertanto perder più tempo nel ribattere componimenti di queſto genere, ſicchè vi dico due ſole coſe, e mi parto. La prima coſa è, che non ſolamente in Roma, ma da per tutto ſi parla del Dottor Sorbonico, ed è più che verificato quel *Tota cantabitur urbe*, leggendoſi per l' univerſo Mondo quel Decreto (8) *Sacræ Indicis Congregationis Decreto damnata & proibita fuere Folia nonnulla ſine loco impreſſionis edita ſub hoc titulo*. Epiſtola Doctoris Sorbonici ad Amicum Belgam. *Latine & Gallice ſcripta, tamquam Libellus famoſus continens propoſitiones falſas, temerarias, ſcandaloſas*

(8) In Roma 6. Maggio 1750.

ſas , ſeditioſas , atque Apoſtolicæ Sedi injurioſas . L' altra coſa è , che la lettera di Filalete non è Opera del Sapientiſſimo P. Ricchini , la cui ſingolar Dottrina , e ſcelta erudizione non ſi perde in codeſte coſerelle , nè in confutare l' altrui ſcimunitaggini ; ma è parto d' un Frate giovane , come ſi conoſce dallo ſtile , e di quel medeſimo , dal quale compoſti furono i ſermoni *De querelis Probabiliſtarum* (9) , e che in fine delle Annotazioni al ſecondo Sermone chiama i Frati Geſuiti *Confuſianos* , *Ma-*

(9) Due Sermoni , *de querelis Probabiliſtarum ad P. Danielem Conimam* , furono impreſſi l' anno 1744 , il primo de' quali comincia *Conſilium laudo , Daniel perdocte , quod acri , &c.* l' altro principia , *Is turbæ Daniel , Trutinæ , putrique Medullæ , &c.* In fine alle note di queſto ſecondo ſi legge , *Super vos flete , & ſuper fratres veſtros* Confuſianos , Malabaricos , Probabiliſtas , Mamillares . L' Autore di queſti Sermoni ſcriſſe anche la lettera , *Romani Philalethis ad Theologum Lovanienſem* .

Malabaricos, *Probabiliſtas*, *Mamillares*.

Intanto Fra Barbagrigia s' avviò verſo l' uſcio, e io l' accompagnai fino alla porta del Chioſtro, ſonando in quel punto il campanello del Refettorio, dove io ſono il primo ad entrare, ſiccome ſono l' ultimo quando ſi va al Coro. Queſto, Frate Zaccaria mio dolce, e inſuccherato, è il tedioſo, e rincreſcevole ragionamento paſſato tra me, e tra quel Frate. Abbiate voi in leggendolo la pazienza d' un Geſuito, giacchè io ho avuto nell' aſcoltarlo la ſtizza d' un zoccolante, e piegandomi colla zucca, colle ſpalle, e col fondo delle reni, alla Voſtra Fraternità, frateſcamente m' inchino.

SON-

SONETTI
DI
FRA GUIDONE
IN LODE DI
FRATE ZACCARIA
GESUITO.

DOnne gentili io ſono il leggendajo,
Oh quante Storie ho dentro il mio paniere!
V'è del Medico Grillo ogni parere,
E di Bertoldo il cervel dritto, e gajo.
A Bertoldino Caccaſenno appajo,
Del Pierarlotto ho le facezie intere,
Con Cecco da Varlungo, e oh bel piacere!
Le darò tutte per un ſoldo il paja.
Ho di Paris e Vienna ogni ſucceſſo,
E di Genevra pur la ſorte ria,
Tutto in ottava rima è ſtato meſſo.
E muoja l'avarizia i' vuò andar via:
La *Storia Letteraria* al prezzo iſteſſo
Io vi darò di *Frate Zaccaria*.

SE-

SECONDO.

SOpra penſiero ſtavo un dì all' Offizio,
E mi vien preſentato un libro nuovo;
L'apro, lo leggo, ed ecco che mi trovo
Un titolo novel nel Fronteſpizio.
Excurſus Licterarii. Io l' occipizio
Mi grato, e cerco della mente il covo,
Per ſaper che vuol dir; e non ritrovo,
E toſto corro a caſa a precipizio:
Del Dizionario ſcorro per la via.
E trovo dell' *Excurſus* la parola,
Che ſignifica appunto *Scorreria*.
Oh queſt' è bella! Io diſſi, non è fola
Dunque a noi non puol dar Fra Zaccaria,
Che un pò di Letteraria cacajola?

TERZO.

CHE Domin di cervello sì bislacco
Avete o Zaccaria? Chi a dar di becco
Ne' ſaggi Autor v' inſegna, e con iſmacco
Mordergli tutti con audace becco?
Che val, che or vi ſtoppo, e vi rimbecco?
Che val, che preſto preſto vi rinſacco?
E quel voſtro umoraccio, e purgo, e ſecco,
Che a tutti oltraggio vuol fare, ed acciacco.
Io non voglio già darvi un dolce chicco
Per adolcirvi i labbri, o un caldo cucco;
Ma un groſſo pungiglion nel cuor vi ficco.
Leggete quel che viene o mammalucco,
E quel ch' è per venirvi di ripicco,
Chi sà, che non reſtiate alfin di ſtucco?

QUAR-

QUARTO.

Ditemi un poco, o Frate, in cortesìa
Se siete di Casa *Zaccarii*,
Come dicono a Poppi i vostri Zii,
O perchè vi chiamate Zaccaria?
Se voi foste Dottor nella Turchìa,
O a prestare a Confugio i riti pii,
O del Pekin tra popoli natii
Una tal mutazion concederìa.
Ma voi siete in Toscana, e ognuno dice,
Che il vostro sbattezzarvi è vera inezia,
E il natìo Venezian vel contradice.
Siete di *Casentin*, non è facezia,
E l' esser Venezian sol vi s' addice,
Perche ciascun vi manda un pò a Venezia.

In breve si darà la terza Lettera col Testamento di Fra Guidone

A01 1469290